

LEGA DI CALENZANO

**ALBERTO TASSINARI**

LE CONDIZIONI DI VITA DEI PENSIONATI DI CALENZANO



Con il Patrocinio del



**INDICE**

**PREFAZIONE**

**CAP. 1 – LA SITUAZIONE SULLA BASE DEI DATI UFFICIALI DISPONIBILI**

**CAP. 2 – LA POVERTA’ ECONOMICA E RELAZIONALE, L’INVECCHIAMENTO ATTIVO, LA VOGLIA DI PROTAGONISMO DEGLI ANZIANI**

**CAP. 3 - LA METODOLOGIA UTILIZZATA**

**CAP. 4 – LA INDAGINE SUL CAMPO**

**CAP. 5 – GLI ISCRITTI ED I NON ISCRITTI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI**

**CAP. 6 - LA SUDDIVISIONE PER FASCE DI ETA’**

**BREVI CONCLUSIONI**

**POST FAZIONE**

**ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

**ALLEGATO STATISTICO**

**IL QUESTIONARIO UTILIZZATO**

**PREFAZIONE**

Mario Batistini

Segretario generale SPI CGIL Firenze

La Lega Spi Cgil di Calenzano ci propone i risultati di una ricerca sulla condizione, i problemi, le aspettative dei pensionati e delle persone anziane residenti nel Comune.

È una iniziativa che si colloca nel panorama delle molte rilevazioni e ricerche che le Leghe dei pensionati realizzano nel territorio, da quella sulla condizione delle persone anziane nelle cosiddette aree interne (Marradi 2018) all’ultima relativa al Centro storico di Firenze.

E tante altre, praticamente in tutto il territorio metropolitano.

Si tratta, come anche questa di Calenzano, di “ricerche militanti”, come si diceva un tempo, orientate e finalizzate al confronto e all’azione sociale e sindacale.

Questa ricerca di Calenzano, come si può subito notare, supera il carattere spesso artigianale di molte rilevazioni, con un approccio rigoroso nella rilevazione e nella elaborazione dei dati. Un lavoro curato da un ricercatore esperto come Alberto Tassinari.

Uno strumento quindi importante che la Lega di Calenzano offre alla riflessione delle istituzioni e delle realtà associative, sindacali e politiche del territorio, con l’auspicio di tradurre questi dati in utili iniziative sui problemi e le attese delle persone anziane che rappresentano una parte molto consistente della popolazione residente.

La sintesi e le osservazioni conclusive della ricerca non richiedono ulteriori commenti.

Mi interessa solo evidenziare qualche elemento che ritengo rilevante per la nostra iniziativa di Sindacato pensionati Cgil:

Lo Spi che incontra e si confronta con le persone che hanno concluso la loro attività lavorativa è da sempre un sindacato del territorio.

Territorio è parola importante ma anche abusata e spesso retorica. Territorio nei suoi molteplici aspetti e dimensioni significa spazi e tempi di vita delle persone delle comunità, ognuna con i propri bisogni e desideri, timori e speranze. Gli uomini e le donne più anziane, pur protagonisti di un invecchiamento sempre più attivo, vivono tutto questo in una frequente condizione di fragilità. Perché la fragilità è una condizione inevitabilmente connessa al prolungamento della vita.

Guardare le cose, la vita la società, i territori con il punto di vista della fragilità fisica, ma spesso anche sociale e relazionale, è una fondamentale opportunità di conoscenza e di valutazione della qualità della vita sociale, delle relazioni fra le persone e quindi anche delle politiche e delle scelte amministrative. Possiamo dire che quando le persone anziane propongono i loro specifici problemi aprono una finestra sui problemi, sui bisogni e sui diritti di tutte e di tutti.

Per questo un territorio amico delle persone anziane, e dei bambini, è un luogo dove tutti i cittadini vivono meglio.

Gli esempi possono essere molti dai temi della mobilità e della sicurezza nei suoi diversi aspetti, all’accesso ai servizi sociali e sanitari, dagli spazi di incontro fra le persone, alle iniziative di promozione culturale e turistica. Di tutto questo ci parla la ricerca promossa dalla Lega di Calenzano, con spunti di riflessione e approfondimento utilmente trasferibili in altri territori dell’area metropolitana.

Un repertorio di questioni particolarmente utili per le compagne ed i compagni che ogni giorno ci mettono la faccia, nell’ascolto e nei servizi di tutela individuale, come nel confronto e nella contrattazione sociale con le istituzioni del territorio.

Questa attività quotidiana, che è anche un patrimonio di conoscenza e di ricerca- azione, sostenuta anche da ricerche come questa di Calenzano, vorremmo fosse colta, almeno dai nostri interlocutori più attenti, anche come un importante opera di tenuta sociale e civile.

In un tempo in cui tanti pensano e agiscono per strappare memoria, valori, territori e relazioni, questo lavoro di ricucitura è oggi uno dei contributi più importanti che lo Spi, la Cgil e tutto il sindacato confederale possono dare al nostro paese.

Firenze, 15 Marzo 2019

**CAP. 1 – LA SITUAZIONE SULLA BASE DEI DATI UFFICIALI DISPONIBILI**

La struttura per età della popolazione di Calenzano ha subito, a partire dai primi anni del nuovo secolo, una progressiva trasformazione con un trend che sembra ormai consolidato e strutturale.

I dati Istat relativi al periodo 2002/2018 evidenziano che la popolazione tra 0 e 14 anni cresce gradualmente con un incremento del 45.1%. Si tratta in valore assoluto (v.a.) di 777 unità (da 1.720 unità del 2002 a 2.497 del 2018). Contemporaneamente l’incidenza percentuale passa da 11.4% a 13.9% del totale.

La fascia 15-64 anni, pur aumentando in v. a. (da 10.405 unità del 2002 a 11.070 del 2018), cala percentualmente nel periodo in modo molto netto: da 69.2% del 2002 a 61.8% del 2018 (-7.4%).

La popolazione anziana (65 anni e oltre) sale complessivamente del 2.7% con una incidenza percentuale che passa da 19.4% del 2002 a 24.3% del 2018. In v. a. l’incremento è di 1.435 unità: da 2.912 a 4.347 (+49.2%). In sostanza nel 2018 un residente su poco più di quattro ha 65 anni e oltre.

Stante tale quadro l’età media - che rappresenta la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente (da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione) - aumenta da 43.6 anni del 2002 a 45.4 del 2018. L’indice di vecchiaia[[1]](#footnote-1) sale a 174.1 nel2018 (numero di anziani ogni cento giovani) rispetto a 169.3 del 2002.

Per contestualizzare in modo migliore la situazione di Calenzano e fornire un quadro di riferimento più ampio e territorialmente omogeneo, abbiamo confrontato i dati statistici sopraindicati con quelli analoghi relativi agli altri due comuni della “Piana Fiorentina”: Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio.

A Sesto Fiorentino la situazione è la seguente:

1) La popolazione da 0 a 14 anni cresce dal 2002 al 2018 di 944 unità (+17.1%). In v.a. da 5.532 del 2002 a 6.476 del 2018. L’incidenza percentuale cresce da 12% del 2002 a 13.2% del 2018.

2) La fascia 15-64 anni diminuisce in v.a. (da 30.413 del 2002 a 29.648 del 2018). Il calo percentuale è del 5.8% (da 66.2 del 2002 a 60.4 del 2018).

3) La popolazione anziana (65 e più) aumenta in maniera sostenuta (da 9.995 in v.a. del 2002 a 12.967 del 2018): +29.7%. La sua incidenza percentuale passa da 21.8% del 2002 a 26.4% del 2018.

4) L’età media cresce pertanto da 44.5 del 2002 a 46.7 del 2018. L’indice di vecchiaia sale di poco meno di venti punti: da 180.7 del 2002 a 200.2 del 2018.

A Campi Bisenzio, infine, si prospetta questo quadro:

1) Da 0 a 14 anni l’aumento è del 45.5% (in v.a. da 4.883 del 2002 a 7.108 del 2018). L’incidenza percentuale cresce nello stesso periodo da 13.1 a 15.2;

2) Da 15 a 64 anni la crescita in v.a. è di 4.071 unità (da 25.969 del 2002 a 30.040 del 2018), +15.6%. L’incidenza percentuale passa pertanto da 69.8% del 2002 a 64.3% del 2018;

3) Gli anziani (65 e oltre) salgono da 6.376 unità in v.a. del 2002 a 9.548 del 2018 (+3.172; +49.7% nel periodo). Percentualmente l’incremento nel periodo è di 3.3% (da 17.1% a 20.4%).

4) L’età media quindi sale da 41.5 del 2002 a 43 del 2018. L’indice di vecchiaia a sua volta passa nel periodo da 130.6 a 134.3.

In definitiva i dati suddetti mostrano che il comune di Calenzano, dopo Sesto Fiorentino, è quello che presenta l’incidenza percentuale più alta di anziani sul totale della popolazione residente e l’età media più alta. La popolazione con 65 anni e oltre, seguendo un trend omogeneo a quello degli altri comuni della piana fiorentina (e più in generale dell’intera provincia di Firenze), tende ad aumentare progressivamente, anche in modo significativo, incidendo sempre più sul totale della popolazione residente e modificandone quindi, in questo senso, la demografia. Ciò determina una estrinseca, crescente, domanda di servizi loro dedicati.

Ad integrazione di queste informazioni i Comuni di Calenzano, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, hanno fornito ulteriori dati, prevalentemente anagrafici, relativi alla popolazione residente al 31.12.2017 per Calenzano e ad ottobre-novembre 2018 per Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio. Pur essendo quindi rilevazioni temporalmente disomogenee forniscono, tuttavia, una serie di indicazioni utili a delineare meglio la situazione dei comuni della “Piana fiorentina” in riferimento agli anziani ivi residenti.

Complessivamente le famiglie con un membro ultra sessantaquattrenne sono 3.165 a Calenzano, 9.065 a Sesto Fiorentino e 6.780 a Campi Bisenzio.

La segmentazione per fasce di età, elaborata in maniera più articolata di quella precedentemente commentata, è riportata in tabella 1. A Calenzano e Campi Bisenzio la fascia più numerosa di anziani è quella 65-69 che incide rispettivamente per 26.1% e 25.2%. A Sesto Fiorentino la classe di età che pesa di più è invece quella 70-74. In generale la popolazione di Sesto Fiorentino denota una più accentuata “anzianità” anagrafica rispetto a quella rilevata a Calenzano e Campi Bisenzio: le fasce 80-84 e quelle successive, infatti, presentano un’incidenza percentuale molto più marcata rispetto a quelle omogenee degli altri due comuni.

La suddivisione per stato civile (Tab.2) evidenzia il prevalere molto netto dei coniugati/e che rappresentano il 68.9% a Calenzano, il 64.5% a Sesto Fiorentino, il 64.9% a Campi Bisenzio. Gli anziani/e, vedovi/e, celibi/nubili rappresentano il 27.6% del totale a Calenzano (di cui 23.9% vedove/i, in netta prevalenza donne: 19.4%), il 31.6% a Sesto Fiorentino (di cui 26,8% vedove/i anche qui soprattutto donne: 22%), il 30.5% a Campi Bisenzio (di cui 25.5 % vedove/i con le donne al 21.3%). Il dato è importante perché è proprio in quest’area che si concentrano, per lo più, le persone che vivono sole quelle che, come vedremo tra breve nel commento ai dati emersi dalla ricerca, mostrano più accentuate condizioni di difficoltà: in primo luogo economica, ma anche relazionale e di accesso alle informazioni ed alle opportunità offerte dal welfare locale. Una componente insomma più debole e fragile che necessità di una particolare attenzione.

In tabella 3 è riportata la popolazione suddivisa per titolo di studio. Come in parte potevamo attenderci - trattandosi di popolazione anziana - la maggioranza dei residenti ha bassi livelli di scolarità: le licenze elementari sono il 56.4% a Calenzano, il 56.5% a Sesto Fiorentino, il 62.2% a Campi Bisenzio; la scuola secondaria di primo grado rappresenta il 22.9% a Calenzano, il 24.3% a Sesto Fiorentino, il 19.9% a Campi Bisenzio. Infine coloro che hanno ottenuto il diploma di scuola media superiore o la laurea raggiungono il 17% del totale a Sesto Fiorentino (rispettivamente 13% e 4%), il 12.3% a Calenzano (9.7% e 2.6%), il 10.7% a Campi Bisenzio (8.7% per le medie superiori e 2% per la laurea) collocando quest’ultimo comune all’ultimo posto per livelli di scolarità.

La ripartizione della popolazione anziana per professione dichiarata è riportata in tabella 4 (i dati del comune di Sesto Fiorentino non sono disponibili). Come si vede prevalgono nettamente, sia a Calenzano che a Campi Bisenzio - anche se nel primo caso l’incidenza percentuale è molto più alta -, i pensionati/e (in v.a. 3.112 pari al 53.4% di residenti a Calenzano e 5.825 il 59.8% del totale a Campi Bisenzio). Al secondo posto si collocano le casalinghe che, anche per questo indicatore, sono percentualmente più numerose a Campi Bisenzio (19%) invece che a Calenzano (14.2%).

Infine sono disponibili anche alcuni dati territoriali sulle famiglie e gli individui in condizione di povertà.

Per quanto riguarda i nuclei (non necessariamente con un anziano) seguiti dal Servizio Sanitario della zona nord-ovest di Firenze (Tab.5) Calenzano, dopo Scandicci, è il comune con la più alta percentuale di famiglie in situazione di povertà (21.5%), seguito da Campi Bisenzio (20.4%). Per quanto riguarda gli adulti (non necessariamente anziani) la percentuale più alta risiede a Sesto Fiorentino (39.3%), seguita da Campi Bisenzio (16.8%). A Calenzano il corrispondente dato è 9.7%. In definitiva dei tre comuni a riferimento Calenzano è quello che ha il livello più alto di famiglie in situazione di povertà e quello più basso di adulti poveri.

Le richieste per il Sostegno per l’Inclusione Attiva (SIA) e per il Reddito d’Inclusione (REI) (Tab.6) presentate a Calenzano sono inferiori a quelle degli altri due comuni della “Piana”. Per il SIA i valori percentuali sono 3.9% a Calenzano, 38.3% a Campi Bisenzio, 16% a Sesto Fiorentino. Per il REI invece Calenzano 7.6%, Campi Bisenzio 42.4%, Sesto Fiorentino 15.5%.

**CAP. 2 – LA POVERTA’ ECONOMICA E RELAZIONALE, L’INVECCHIAMENTO ATTIVO, LA VOGLIA DI PROTAGONISMO DEGLI ANZIANI**

Scopo del presente capitolo è quello di tematizzare più approfonditamente attraverso il materiale bibliografico disponibile alcuni aspetti delle condizioni di vita degli anziani emersi nel corso dell’indagine e che rappresentano “percorsi” ricorrenti lungo i quali si è snodata negli ultimi anni la ricerca sugli anziani in Italia.

Un primo tema è quello della povertà.

Pur non essendo materia specifica di questo lavoro[[2]](#footnote-2) la povertà economica (relativa ed assoluta), che è sicuramente trasversale ai diversi strati sociali (ed è legata in particolare, ma non solo, alla recente crisi economica), riguarda anche alcuni settori di popolazione anziana. Tra le cause principali[[3]](#footnote-3) va segnalato senza dubbio l’importo delle pensioni, a volte troppo basso e del tutto insufficiente a garantire un livello di vita adeguato ed in sicurezza. Un altro aspetto è legato al loro mancato adeguamento al costo della vita. Molti anziani, inoltre, come vedremo successivamente, supportano economicamente familiari colpiti dalla crisi privandosi così di risorse che spesso incidono anche in modo consistente sulla propria pensione.

I dati ufficiali disponibili in relazione alla povertà economica definiscono tuttavia un quadro a luci ed ombre, sul quale vale la pena soffermarsi allo scopo di inquadrare in maniera più idonea le risposte date al questionario.

Il Secondo Rapporto 2018 sulla povertà in Toscana, analizzando la situazione del capo famiglia, ci dice che l’8% dei poveri in Toscana è composto da famiglie in cui la persona di riferimento è in pensione. Si tratta della percentuale più bassa tra i diversi profili di capofamiglia considerati che sono: lavoratore dipendente (26.6% di incidenza di famiglie povere), lavoratore autonomo (16.3%), disoccupato (31.4%) (AA. VV., 2018).

Il profilo dei poveri in Toscana nel dopo crisi è cambiato in modo significativo per alcune tipologie di famiglia. Rispetto ad una crescita media di un punto percentuale tra il periodo precedente alla crisi economica (dal 2005 fino al 2007) e quello più recente (tra il 2014 e il 2016), la povertà è cresciuta significativamente di più per le famiglie in cui il capofamiglia è lavoratore, dipendente (+1,3%) o autonomo (+1,9%), o disoccupato (+4,2%). E’ praticamente rimasta stabile la povertà delle famiglie in cui la persona di riferimento è in pensione. Secondo i curatori del Rapporto questi risultati non stupiscono perché l’aumento della povertà che abbiamo sperimentato negli ultimi anni è passato attraverso la crisi del mercato del lavoro. La variazione nulla della povertà per gli over-65 conferma questa ormai nota e consolidata evidenza.

D’altra parte una recente ricerca (Bortolotti F., Tassinari A., 2015) ha evidenziato la situazione di difficoltà economica e di vulnerabilità di una fetta non marginale di anziani/pensionati. “Il 39% degli intervistati con questionario cartaceo ed il 33% degli intervistati telefonicamente percepisce redditi da pensione che non superano i 1.000 euro al mese. In particolare il 9% degli intervistati su carta ed il 4.5% degli intervistati al telefono non supera mensilmente i 500 euro. Tale situazione vede nella componente femminile quella più esposta: tra le donne le pensioni fino a 1.000 euro sono infatti particolarmente incidenti.” (Bortolotti F., Tassinari A., 2015, cit., pag. 54)[[4]](#footnote-4).

Anche un’altra indagine del 2016 (Tassinari A., 2016) aveva rilevato, in merito alle famiglie che hanno assunto una badante, che il “profilo prevalente dell’assistito è una persona anziana e/o malata, pensionata, con redditi che oscillano tra 501 e 1.000 euro mensili. Entrate che verosimilmente consentono il pagamento della badante con molte difficoltà. E’ presumibile pertanto che, in assenza di risorse economiche e finanziarie accantonate nel tempo, intervengano i figli e/o i parenti più stretti per supportare ed integrare economicamente il proprio congiunto” (Tassinari A., 2016, cit., pag.56).

D’altra parte l’importo medio delle pensioni erogate nell’area Fiorentina Nord-Ovest è più alto di quello medio regionale: 982 euro mensili rispetto a 867. Il “Tasso di pensioni e assegni sociali” - che è un indicatore di difficoltà economica della popolazione anziana perché si tratta di prestazioni di natura assistenziale riservate ad anziani che non percepiscono alcun reddito o con redditi molto bassi - è per l’Area Fiorentina Nord-Ovest del 2.9% (in v.a. 1.566 su 56.644 over 65) il più basso di tutta l’Area Toscana Nord-Ovest (che è 4.6%, in v.a. 15.066 su una popolazione over 65 anni di 326.387 unità). In Toscana il dato omogeneo è 4% (in v.a. 37.361 prestazioni su 939.649 over 65)[[5]](#footnote-5). Questi indicatori sembrano evidenziare per l’area della “Piana Fiorentina” una situazione di “minore sofferenza”, dal punto di vista delle pensioni conseguite, rispetto a quella risultante a livello regionale.

Infine sempre in riferimento alla situazione delle pensioni ed alla relativa disponibilità economica la segretaria della SPI Regionale, Daniela Cappelli, aprendo il recente Undicesimo Congresso Regionale dello SPI ha sottolineato i seguenti punti che è utile riproporre:

“…Sulle condizioni materiali dei pensionati pesano il fortissimo prelievo fiscale e l’iniquo blocco della rivalutazione annuale introdotto con la riforma Fornero …Gli anni che sono trascorsi dall’ultimo congresso hanno reso evidenti gli effetti della legge Fornero fino all’innalzamento dell’età della pensione. Il primo risultato è il calo delle pensioni in Italia. Calo ancor più accentuato in Toscana.” (Cappelli D., 2018). La segretaria ricorda poi che su 946.975 pensionati in Toscana l’importo medio della pensione è sotto i 1.000 euro, ma circa 20.000 stanno nella fascia tra 250 e 499 euro e 131.000 tra 500 e 750 euro. “Sul totale dei pensionati le donne sono il 52% e molte di queste hanno una pensione inferiore a 750 euro. Le donne ricevono in media importi annuali di circa 6.000 euro inferiori a quelli degli uomini” (Cappelli D., cit. pag. 4).

La Fondazione Turati qualche anno fa ha realizzato uno studio molto articolato sulla condizione degli anziani in Toscana, Lazio e Puglia[[6]](#footnote-6). Il tema della insicurezza economica è dibattuto ed affrontato con dovizia di informazioni. Il curatore della indagine rileva che per il 6,5% dei pensionati l’obiettivo di arrivare alla fine del mese è raggiunto senza grandi sforzi e a questa quota se ne aggiunge una ben più rilevante (39,7%) che abbastanza facilmente soddisfa tutte le necessità dell’usuale standard di vita. Le notizie positive finiscono qui perché nel restante 53,8% dei casi, infatti, appare difficile arrivare a fine mese con dignità e, tra questi, per quasi 13 anziani su 100 la “missione” è già divenuta molto complicata. In Toscana la percentuale di quelli che incontrano difficoltà ad arrivare alla fine del mese è del 46,2% contro il 54,1% del Lazio ed addirittura il 59,3% della Puglia. La massima difficoltà si trova in quell’1,6% di anziani con difficoltà economiche (poco meno dell’1% in totale) che indicano di ricorrere a piccoli prestiti da parenti e amiciper far fronte alle spese di vita quotidiana. A livello regionale la quota di coloro che deve “stringere la cinghia” e rinunciare a beni e servizi goduti fino a ieri, va dal 70% in Puglia al 62% del Lazio, con la Toscana in situazione intermedia (66,5%).

Per i prossimi anni occorre poi considerare che:

1. I malati non autosufficienti over 65 stimati nella nostra regione sono 80.200 (di cui 34.300 nella AUSL Toscana Centro e 4.350 nell’area Fiorentina Nord)[[7]](#footnote-7). Questa popolazione andrà a “premere” sempre più sul sistema socio sanitario locale che non è comunque in grado di farvi fronte adeguatamente a causa della conclamata impossibilità di garantire nelle strutture pubbliche, anche per gli insufficienti posti disponibili, un’assistenza opportuna;
2. In assenza di risorse idonee da destinare al rafforzamento del sistema socio sanitario pubblico sarà sempre più ampio il ricorso all’assistenza di cura privata (badanti), come anche alcune risposte date al questionario sembrano far emergere;
3. Poiché i redditi da pensione degli anziani (i datori di lavoro delle badanti) sono, come si diceva, spesso insufficienti a far fronte economicamente al lavoro di cura privato, ed in assenza di politiche sociali e di welfare tese a supportare in modo significativo il peso finanziario sostenuto dalle famiglie, si può presumere un possibile ulteriore ricorso al lavoro nero e quindi ad un aumento della evasione fiscale e contributiva.

A riguardo Gambassi (cit., 2013) segnala che il sistema italiano di welfare rientra pienamente all’interno di quello che è stato definito ‘modello di welfare mediterraneo’, caratterizzato, tra le altre cose, da una prevalenza della spesa pensionistica rispetto a quella destinata ai servizi. L’analisi ha mostrato come la situazione degli anziani all’interno di questo modello sia peculiare perché da un lato essi godono – o comunque hanno goduto fino a ora – di trattamenti pensionistici (e in genere trasferimenti monetari) relativamente ‘generosi’, dall’altro invece soffrono per la carenza di servizi: sia di quelli avanzati di assistenza domiciliare, sia di quelli più tradizionali rappresentati dalle residenze per anziani, case di riposo pubbliche o private. Rispetto agli altri paesi europei questa è una grave carenza dell’Italia: le residenze per anziani sono meno numerose non solo rispetto agli altri paesi europei in generale ma anche rispetto a paesi dell’area mediterranea come ad esempio la Spagna.

La povertà tuttavia non è solo un problema economico. Come è stato evidenziato da alcuni autori (Badiali E., 2011; Maciariello V., 2012; Bortolotti F., Tassinari A., 2015) nello studio del tema anziani e povertà non dobbiamo limitarci a considerare solo gli indicatori più tradizionali che definiscono la situazione di disagio economico, ma “guardare” anche ad un altro aspetto delle nuove povertà che è quello della condizione di solitudine relazionale ed all’auto percezione di isolamento sociale e comunicativo. Le considerazioni che gli autori sottolineano, in particolare Badiali (2011, cit.), sono quanto mai importanti tenuto conto del numero di anziani che vivono soli e che anche la nostra indagine (ma il dato è più generale) ha individuato. “La povertà per quanto riguarda gli anziani rappresenta un fenomeno multidimensionale e cumulativo nel quale convivono diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza, quelli secondari, la cui soddisfazione implica la responsabilità delle istituzioni, ma anche e soprattutto i bisogni relazionali, relativi alla caduta dei legami comunitari ed alla mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell’affettività. Le nuove condizioni di povertà che riguardano la popolazione anziana quindi non concernono perciò solo un deficit di tipo economico, bensì si riferiscono in particolare modo alla questione dell’isolamento sociale” (Badiali E., 2011, cit., pag. 63). L’autrice nota ancora che laddove esistono forme di aggregazione e socializzazione tipiche del passato (parrocchie, servizi della Pubblica Amministrazione, partiti, associazioni di volontariato) la percezione soggettiva della povertà è minore rispetto a quelle aree in cui queste istituzioni attraversano invece una profonda crisi di legittimità e partecipazione.

Il tema quindi è molto complesso ed articolato. Affrontarlo significa, infatti, confrontarsi con una realtà poliedrica e multiforme che per essere analizzata e studiata in modo esauriente necessita di numerosi contributi conoscitivi. La condizione dell’anziano cumula una serie di elementi di disagio e di “malessere”, materiali ed immateriali, che una lettura limitata alla sola povertà economica, seppure importante, non farebbe completamente emergere.

Un altro aspett emerso dalla ricerca che abbiamo condotto ed oggetto di segnalazioni bibliografiche è relativo a quello che alcuni autori (Maciariello V., 2012; Gambassi R., 2013) hanno definito “invecchiamento attivo” espressione che pone in primo piano quegli aspetti della vita dell’anziano che hanno a che fare con il “non sentirsi anziano”, sottolineando l’importanza del loro capitale sociale ed il contributo da loro dato al benessere familiare ed alla società intera. L’anziano insomma come risorsa. Per “invecchiamento attivo” si intende la possibilità di poter contribuire al benessere della società con una partecipazione, appunto, attiva, in quegli ambiti di riferimento che possono vedere gli anziani protagonisti senza per questo essere un surrogato ai servizi od all’assistenza. Comprendere che si può invecchiare senza diventare “vecchi” presuppone una trasformazione culturale radicale che comporta di fatto una modificazione/adeguamento dei diversi fattori che definiscono il vivere sociale e civile.

“L’invecchiamento ha oggi un significato profondamente diverso rispetto al passato, la vecchiaia è sempre più una soglia individuale, psicologica e sociale dove entrano in gioco, con prepotenza, fattori quali il livello d’istruzione, l’estrazione sociale, il tipo di professione esercitata nel passato, il livello socio-economico di appartenenza. Anche i bisogni sono cambiati non sono più solo di salute, di casa, di lavoro ma anche di nuove opportunità: di mobilità, di socialità d’informazione e di cultura” (Maciariello V., 2012, cit., pag. 6)[[8]](#footnote-8).

La questione evoca quindi, più in generale, un nuovo protagonismo connesso alla ri-scoperta degli aspetti di socialità di cui gli anziani possono essere portatori e fruitori. La voglia di partecipazione, di stare con gli altri, la sensibilità e la disponibilità espressa da molti intervistati verso chi ha più bisogno, sono aspetti tutti che nelle risposte ad alcune delle domande formulate nel questionario, emergono a più riprese e che già in passato erano state rilevate[[9]](#footnote-9).

Certo la povertà economica, per tornare all’inizio della breve riflessione sviluppata in questo capitolo, si pone in tutta la sua importanza. E se ne abbiamo parlato così diffusamente è proprio perché questo tema attraversa, condizionandola fortemente, oggi in modo particolare, la vita delle persone.

La situazione economica, infatti, influenza in ogni caso, spesso “limitandola”, la nostra esistenza. Essa è il punto di riferimento centrale e una delle variabili più rilevanti - anche se, come si diceva, non la sola - intorno alla quale ruota l’accesso a molti aspetti della socialità ed a più ampie opportunità relazionali ed affettive, elementi questi che definiscono gran parte di ciò che chiariamo “qualità della vita”.

I bisogni legati alla partecipazione e ad un “nuovo” protagonismo, tanto evidenziati in molte indagini sugli anziani, possono essere soddisfatti, nella maggioranza dei casi, soltanto attraverso un reddito da pensione adeguato.

Come vedremo tra breve, e come più diffusamente abbiamo sopra evidenziato, la situazione economica vissuta da una componente non residuale di intervistati sembra del tutto inadeguata e tale da non garantire standard di vita sufficienti. Per essi molte forme di socialità e di “svago”, che per altri pensionati appaiono “normali”, sono precluse proprio perché il loro appagamento dipende in primo luogo dalle loro disponibilità economiche.

**CAP. 3 - LA METODOLOGIA UTILIZZATA E LE TABELLE ALLEGATE**

La metodologia impiegata per la determinazione del campione da sottoporre ad indagine è stata la “casualità”. Sono stati intervistati cioè tutti coloro che hanno manifestato la loro disponibilità fino al raggiungimento del numero prefissato (originariamente stabilito in circa 170 unità). Abbiamo però ponderato l’unità di analisi sulla base di alcune variabili per cercare una rappresentatività della realtà locale un minimo più aderente e precisa e per evitare eccessivi “schiacciamenti” e polarizzazioni, “correggendo” in tal modo le distorsioni che questo avrebbe provocato.

Le variabili che abbiamo preso in esame sono: il sesso, l’età anagrafica, l’iscrizione o meno al Sindacato Pensionati Italiani (SPI). Sono state anche considerate alcune “sotto variabili” tra le quali segnaliamo, in particolare, la situazione familiare, se l’intervistato cioè vivesse con qualcuno oppure da solo.

Lo strumento utilizzato per il lavoro d’indagine è un questionario strutturato per aree tematiche, a risposta chiusa, composto da 21 domande. Il questionario - una parte del quale già sperimentato in occasione di una analoga ricerca sugli anziani in Toscana realizzata per il Sindacato Pensionati Toscano della CGIL nel 2015 (Bortolotti F., Tassinari A., 2015, cit.) - è stato distribuito e sottoposto agli intervistati in diversi ambiti relazionali: iniziative e feste cittadine, centro diurno, mercati rionali, occasioni di socializzazione a vario titolo, congresso dello Sindacato Pensionati Italiani.

Complessivamente sono state realizzate 161 interviste: 73 a uomini e 88 a donne.

I dati inseriti sono stati poi ordinati e le risposte fornite scomposte ed analizzate sulla base di tre variabili: sesso, iscrizione o meno allo SPI, fasce di età. Le tabelle che seguono sono pertanto il risultato di questo lavoro di ricomposizione dei dati sulla base dei criteri suddetti.

Le tabelle allegate sono numerate progressivamente. Per distinguere quelle relative alle tre singole aree (sesso, iscrizione o meno allo SPI, fasce di età) è stato deciso di evidenziare in maiuscolo l’intestazione della prima tabella relativa all’area indagata. Inoltre, per motivi di “peso” ed incidenza percentuale, non tutte le tabelle sono state inserite nell’allegato statistico[[10]](#footnote-10), focalizzando la nostra attenzione su quelle più significative.

Prima di descrivere i risultati conseguiti e commentare i dati è necessario ricordare che non sempre l’intervistato/a ha risposto a tutte le domande del questionario. Pertanto Il numero complessivo di coloro che hanno espresso la propria opinione è variabile, in alcuni casi anche in modo significativo.

Inoltre allo scopo di verificare più in profondità il peso percentuale delle risposte alle varie domande ed opzioni, laddove è stato possibile, i dati del presente lavoro sono stati comparati sia con quelli emersi dalla indagine sulla intera regione toscana, alla quale precedentemente si faceva riferimento, sia con alcune delle ricerche disponibili.

Una parte degli intervistati (undici in totale) non aveva raggiunto ancora al momento della rilevazione i 65 anni di età, quindi formalmente ancora non anziana. Abbiamo deciso comunque di inserirli nel novero degli intervistati per dare la possibilità al lettore di effettuare una comparazione - che noi abbiamo in parte compiuto e commentato, almeno per le variabili più significative, nel sesto capitolo del presente testo - con la componente anziana al fine di evidenziare le possibili differenze in merito alle risposte fornite.

Infine si deve ancora segnalare che nelle tabelle dove è stato indicato oltre al valore assoluto anche il relativo peso percentuale si tratta sempre di percentuali di colonna.

**CAP. 4 – LA INDAGINE SUL CAMPO**

Una prima descrizione ed interpretazione del materiale acquisito è stata data esaminando le risposte al questionario sulla base della variabile sesso.

Il profilo socio-demografico generale che emerge è il seguente:

- La suddivisione per sesso riportata in tabella 7 mostra, come già si diceva, che gli uomini sono quantitativamente la minoranza (settantatré in v.a., 45.3% del totale). Le donne rappresentano invece il 54.7% del totale (ottantotto in v.a.).

- La ripartizione per età è riportata in tabella 8 ed evidenzia una situazione solo in parte omogenea. La componente più numerosa in assoluto è quella dei 70-74enni (22.9% del totale, in v.a. trentasette unità). Tra i maschi prevale la fascia 65-69, tra le donne, invece, quella 70-74. Inoltre la “parte” più anziana (85 ed oltre) incide più tra le donne che tra gli uomini.

- La suddivisione per stato civile (Tab.9) vede il prevalere dei coniugati (complessivamente il 67.9% del totale). Il dato non è comunque omogeneo perché questi incidono molto più tra gli uomini che tra le donne (rispettivamente 83.3% e 55.1%). Tra queste ultime sono particolarmente incidenti le vedove (ben 37.9% del totale). Tra i maschi la percentuale di persone sole è 5.4%.

- L’iscrizione ad un sindacato pensionati (non necessariamente lo SPI CGIL) è abbastanza alta (66,6% del totale, in pratica due intervistati su tre) (Tab.10). Il dato è tuttavia disomogeneo perché tra gli uomini l’incidenza percentuale è molto elevata (75%, cioè tre intervistati su quattro), tra le donne il corrispondente valore è 59.7%. Tali numeri sono in ogni caso estremamente significativi (anche in relazione alle iscrizioni ad altre categorie sindacali), indice del peso e dell’importanza, non solo numerica, dei pensionati nel novero complessivo delle iscrizioni. Inoltre l’alto livello di sindacalizzazione ne fa una forza importante nell’ambito delle “trattative” sulla contrattazione sociale con l’amministrazione locale.

- L’impegno in attività di volontariato (Tab.11) riguarda il 32.9% degli intervistati ed è più diffuso tra gli uomini che tra le donne (rispettivamente 41% e 25.8%).

Consideriamo ora le risposte date al questionario.

Rispetto alla prima domanda (“Chi vive con lei al momento?”) (Tab.12) la maggior parte del campione (53.4% in totale, 60.2% maschi, 47.7% donne) risponde che vive con il coniuge/convivente.

Coloro che stanno da soli rappresentano il secondo gruppo più numeroso (20.4%), anche se in questo caso il dato è molto disomogeneo: tra le donne, infatti, questa condizione è molto più diffusa che tra gli uomini (rispettivamente 31.8% e 6.8%).

Complessivamente, quindi, oltre un quinto del campione vive una situazione di solitudine, fatto che rappresenta uno dei problemi più ricorrenti e critici che caratterizzano la vita di molti anziani perché presupposto, spesso, di un progressivo, intrinseco, processo di emarginazione sociale, affettiva e relazionale. Non si tratta numericamente di una componente marginale pertanto è necessario “osservare” bene questa area di potenziale disagio e se necessario intervenire per evitare situazioni di possibile esclusione e abbandono.

La paura della solitudine, più in generale, rappresenta, secondo Gambassi (cit., 2013), una delle preoccupazioni più ricorrenti e diffuse espresse dagli anziani, che si colloca subito dopo la perdita dell’autosufficienza. Inoltre vivere da soli espone più ampiamente a possibili situazioni di povertà economica.

Soltanto due intervistati dichiarano di vivere con una badante (ed il coniuge o convivente). Il dato, che è chiaramente del tutto marginale sul piano numerico, induce comunque ad almeno due brevi considerazioni[[11]](#footnote-11):

1. Presumibilmente gli anziani intervistati godono di “buona salute” od almeno tale da non rendere necessario l’intervento di una figura esterna al nucleo familiare come la badante;
2. D’altra parte potrebbero essere attive, laddove questo si rendesse indispensabile, le forme più tradizionali di assistenza legate al welfare familiare.

Le peculiarità del nostro sistema di welfare[[12]](#footnote-12) e le trasformazioni di natura demografica (crescente invecchiamento della popolazione, abbassamento dei tassi di fertilità) e sociale (nuclearizzazione, progressiva fragilità delle reti di sostegno informale, la crescente partecipazione delle donne al mondo del lavoro che vedeva proprio nelle donne i soggetti deputati a prendersi cura degli anziani/malati) che hanno investito la famiglia contemporanea, spingono nella direzione di rendere sempre più indispensabile - per soddisfare la domanda di assistenza progressivamente in crescita - il lavoro di cura privato che tende a configurarsi, le definizione è della Fondazione Leone Moressa[[13]](#footnote-13), come un vero e proprio “pilastro” del nostro sistema di welfare.

La condizione di solitudine (Tab.13) non è gradita dal 51.4% degli intervistati in tale situazione (“Poco” e “Per niente” rappresentano rispettivamente il 27.2% ed il 24.2%).

Il dato complessivo è tuttavia abbastanza disomogeneo tra i due sessi: i “Poco” e “Per niente” rappresentano tra i maschi rispettivamente il 40% ed il 20%, mentre tra le donne i corrispondenti valori sono entrambi 25%. Viceversa i “Molto” ed “Abbastanza” incidono tra i maschi per il 20%, mentre tra le donne i corrispondenti valori sono rispettivamente 3.5% e 46.4%.

In sostanza tra queste ultime le opzioni “Molto” ed “Abbastanza” sono superiori di quasi 10 punti percentuali. Le donne quindi, più degli uomini, sembrano accettare “meglio” la loro condizione di solitudine al punto che oltre il 70% di queste, rispetto al 40% dell’altro sesso (Tab.14), non vorrebbe avere qualcuno vicino.

Vivere da soli, come già si diceva, espone comunque, anche se non inevitabilmente, a situazioni di “difficoltà”. Occorre pertanto “prestare molto attenzione” affinché quest’area di potenziale “fragilità” non si trasformi in abbandono ed isolamento sociale:

1. Attraverso un welfare “più attento”, per supportare ed aiutare efficacemente, anche sul piano delle risorse economiche i soggetti in difficoltà, incentivando e sostenendo una rete di relazioni sociali che incoraggi gli anziani ad uscire dalla loro situazione di solitudine;
2. Tramite iniziative di tipo culturale - ed in questo senso il ruolo delle organizzazioni sindacali dei pensionati ed in parte del volontariato potrebbe essere determinante – che stimolino l’avvio o se del caso il consolidamento di un duplice processo: di “conoscenza diffusa” sulle opportunità relazionali disponibili e di “consapevolezza” del ruolo e dell’importanza “dell’altro” nel benessere della persona anziana.

La domanda sei apre una sottosezione del questionario che prende in esame, in particolare, la situazione economica dell’intervistato: come questa si è evoluta nel corso degli anni, l’auto percezione della propria capacità di “farcela” ad arrivare alla fine del mese e l’eventuale sostegno economico fornito a familiari in condizione di difficoltà.

Agli intervistati è stata sottoposta una valutazione della loro condizione economica in relazione ai propri bisogni (Tab.17). La maggioranza, il 57%, si posiziona sulla opzione “Sufficiente”. Coloro che la ritengono “Buona” e “Ottima” rappresentano, rispettivamente, il 23.7% ed il 7% del totale.

Nel complesso quindi poco meno di un terzo degli intervistati (quarantotto in totale di cui venticinque uomini e ventitré donne) dichiara una situazione, dal punto di vista finanziario, abbastanza solida e soddisfacente.

Viceversa una componente che rappresenta complessivamente il 12.1% del totale (in v.a. diciannove unità; nove maschi e dieci femmine), un intervistato su poco più di otto, ritiene invece la propria condizione “Insufficiente” (9.6%) o “Gravemente insufficiente” (2.5%) dichiarando, quindi, uno stato di grande difficoltà economica.

La rilevazione a confronto, relativa alla Toscana, mostra per quanto riguarda la scelta “Sufficiente” una indicazione omogenea a quella della nostra ricerca (poco più del 55% degli intervistati) con una coda però “positiva” che riguarda poco più del 20% delle risposte ed una “negativa” molto più ampia ed intorno al 23%.

A Calenzano, quindi, rispetto ai valori medi registrati nella intera regione, l’auto percezione della propria condizione economica sembra delineare un quadro migliore e spostato verso opzioni positive.

Rispetto a cinque anni fa (Tab.18) l’impressione della grande maggioranza degli intervistati (più tra gli uomini che tra le donne) è che la propria situazione economica sia rimasta stabile (63.9% del totale) o si sia deteriorata. Quest’ultima componente non è affatto trascurabile, circa uno su tre, sia percentualmente (33.5% del totale) che in v.a. (cinquantatré unità). Il dato è abbastanza omogeneo tra maschi e femmine.

La comparazione con la ricerca sulla Toscana mostra che anche in questo caso tra la situazione rilevata a Calenzano e quella relativa all’intera regione[[14]](#footnote-14) c’è una forte discrepanza tra le opzioni:

“Molto migliorata”: Toscana 0.2%, Calenzano 0.6%;

“Migliorata”: Toscana 0.4%, Calenzano 1.8%;

“Stabile”: Toscana 33.6%, Calenzano 63.9%;

“Peggiorata” e “Molto peggiorata”: Toscana 65.8%, Calenzano 33.5%.

La condizione economica degli anziani a Calenzano sembra essere, in definitiva, più solida di quella media rilevata nella intera regione.

Pur non avendo richiesto l’ammontare della pensione degli intervistati è probabile che, nella valutazione sul peggioramento della propria situazione rispetto a cinque anni fa, non ci sia sempre una correlazione diretta con i livelli di reddito e di pensione attuali sebbene il peggioramento potrebbe essere avvertito di più dalle fasce economiche più basse. “La valutazione del deterioramento delle condizioni di vita attraversa tutto il mondo delle pensioni e presumibilmente passa da molteplici “lati”, come i redditi dei familiari o la loro perdita di lavoro, l’arrestarsi di una dinamica della pensione, il degrado dei servizi pubblici ed il loro costo crescente o anche aspetti di preoccupazione soggettiva” (Bortolotti F., Tassinari A., 2015, cit., pag.43).

L’impoverimento percepito dagli intervistati è causato soprattutto dalla diminuzione del reddito personale o familiare (Tab.19). Dal calo quindi delle risorse economiche che “entrano” in famiglia.

Complessivamente la situazione economica è ritenuta “Sufficiente per fare una vita dignitosa” da settantatré intervistati (47.4% del totale) (Tab.20), “Appena sufficiente, non sono/siamo in grado di far fronte ad eventuali emergenze” dal 23.3% del totale, “Assolutamente insufficiente” dall’8.4% del totale. In definitiva quasi un intervistato su tre ha grosse difficoltà economiche e fa fatica ad arrivare alla fine del mese. Una fascia, dunque, niente affatto residuale che si percepisce in una condizione fortemente disagiata.

Viceversa coloro che la ritengono “Buona posso/possiamo permetterci una vita agiata” e “Più che sufficiente mi posso/ci possiamo permettere qualcosa in più del necessario” rappresentano insieme il 20.6% del totale, vale a dire poco più di un intervistato su cinque.

Anche in questo caso il dato è disomogeneo: la componente femminile con 29.2% sembra soffrire meno di questa situazione di difficoltà (anche se l’opzione “Assolutamente insufficiente” incide un po’ più tra le donne). Per gli uomini il corrispondente valore è 34.6%.

La scelta “Sufficiente per fare una vita dignitosa” incide molto più tra le donne che tra gli uomini (rispettivamente 51.2% e 43%). In sostanza sembra che queste percepiscano “meno difficile” la propria posizione rispetto all’altro sesso.

La sottosezione dedicata più specificatamente alla condizione economica degli intervistati include anche una domanda relativa all’eventuale sostegno economico fornito a qualche familiare in difficoltà a causa della crisi di questi ultimi anni. Complessivamente, come si vede dalla tabella 21, le risposte positive sono il 48.3% del totale: “A volte“ il 40.3% (in v.a. sessantuno) e “Con regolarità” l’8% (in v.a. dodici). Coloro che non sono “Mai” intervenuti sono poco sopra il 51% del totale (settantuno in v.a.)

Il dato anche in questo caso non è omogeneo: tra le donne, infatti, la percentuale di “Mai” è molto più alta che tra gli uomini (rispettivamente 59.2% e 42.8%). Di converso coloro che rispondono positivamente incidono di più tra i maschi. Sembra insomma che siano questi ultimi a “farsi carico” maggiormente del sostegno ai familiari in difficoltà. Forse anche a causa del fatto che quasi il 32% delle donne vive da sola (tra i maschi il dato è molto più basso), presumibilmente con un unico reddito (da pensione), e sembra soffrire, come vedremo tra breve anche nel commento alla tabella 23, una situazione economicamente più fragile e disagiata di quella degli uomini.

Nella ricerca a confronto quasi il 51% di intervistati in Toscana telefonicamente e il 45% con questionario cartaceo dichiarano di essere intervenuti per aiutare qualche familiare.

Già altre indagini[[15]](#footnote-15) avevano sottolineato il peso e l’importanza del sostegno economico fornito dalla famiglia a chi è in difficoltà. Tuttavia questo è un dato spesso sottovalutato e non sempre adeguatamente analizzato. Il circuito finanziario che questo intervento attiva è importante e diffuso, spesso determinante sul piano economico, non solo per lenire la situazione precaria del congiunto a causa ad esempio della mancanza di una occupazione, ma anche per dargli “il tempo necessario” a trovare una soluzione ai propri problemi. Un vero e proprio “ammortizzatore sociale” che, avvalendosi dei redditi da pensione dei familiari, evita derive estreme.

Il questionario ha indagato ancora (Tab.22) quanto questo sostegno economico abbia inciso sul reddito dell’intervistato.

Come si vede quasi il 48% di coloro che avevano risposto positivamente alla domanda precedente ha dichiarato che questo intervento ha inciso “Abbastanza” (40.8% del totale) e “Molto” (7% del totale). Presumibilmente in quest’ultimo caso si tratta di coloro che hanno redditi da pensione più bassi.

Per i restanti il contributo fornito ha inciso “Poco” (46.4% del totale) e “Molto poco” (5.6% del totale). Il dato, anche in questo caso, non è completamente omogeneo tra uomini e donne: tra i primi i “Molto” e “Abbastanza” sono il 50% del totale di tutti i maschi; tra le seconde il corrispondente valore è 45%.

Anche per questo indicatore della situazione economica dell’anziano è possibile un raffronto con i dati della ricerca in Toscana.

Tra gli intervistati telefonicamente i “Molto” ed “Abbastanza” sono molto incidenti: complessivamente 82.5% del totale (di cui 58.9% “Abbastanza” e 23.7% “Molto”). Tra coloro che hanno risposto con questionario cartaceo i relativi valori raggiungono il 58% per “Abbastanza” e 14% per “Molto”. Si tratta in entrambi i casi di percentuali nettamente superiori a quelle rilevate a Calenzano che mostra, quindi, da questo punto di vista, una situazione meno polarizzata e più equilibrata. Una “tenuta” migliore, insomma, un altro indicatore di una condizione economica complessiva meno deteriorata della media regionale.

In ogni caso l’intervento economico a sostegno del familiare risulta per molti anziani importante e significativo tale da potersi configurare come un vero e proprio fattore di (ulteriore) impoverimento. Tenuto conto anche di una situazione familiare complessiva che - a causa della difficoltà del congiunto per la perdita del posto di lavoro o legata ad altri fattori quali ad esempio una crisi coniugale - potrebbe già, per molti versi, essere fortemente deteriorata. La marginalità economica ed il possibile pericolo dell’isolamento e dell’esclusione sociale è in queste circostanze un possibile sbocco ad una situazione in cui si cumulano e sovrappongono diverse criticità.

Circa un intervistato su quattro (in modo più o meno accentuato ma comunque rilevante) a Calenzano vive questa situazione di difficoltà. A quest’area occorre guardare con particolare attenzione attraverso un monitoraggio organico il cui scopo è evitare, lo ripetiamo ancora, derive irrecuperabili.

Un altro indicatore di una evidente situazione di povertà emerge dalle risposte alla domanda dodici che chiedeva se l’intervistato avesse ricevuto a vario titolo un sostegno economico da qualcuno (Tab.23). Ebbene coloro che hanno risposto “Si” rappresentano circa il 12% del totale (sedici in v.a.). Il dato è percentualmente più alto tra le donne (14.2% di tutte le donne che hanno risposto “Si”, undici in v.a.), più del doppio rispetto a quello degli uomini (7% di tutti gli uomini che hanno risposto “Si”). Una “componente” anche questa affatto marginale cui prestare “ascolto” per predisporre tutte quelle misure ed interventi “concreti” di politiche sociali necessari ad alleviare la loro condizione.

Questo aiuto economico è stato erogato prevalentemente da altri familiari/parenti (undici in totale su sedici che hanno risposto alla domanda, il 68.7%) (Tab.24, domanda tredici) nell’ambito, quindi, del network di sostegno familiare che si attiva quando si manifesta una situazione di disagio economico. Soprattutto le donne, che sembrano come già si accennava la componente più fragile ed esposta, segnalano, tuttavia, anche l’intervento di “Associazioni di volontariato e caritatevoli” e di “Istituzioni ed Enti Pubblici”.

Pur trattandosi complessivamente di sedici unità in totale, le condizioni di disagio (che si evidenziavano precedentemente, anche nel commento ad altre risposte) sembrano riguardare una fetta ben più ampia di anziani.

I momenti critici possono non essere legati esclusivamente alla condizione economica ma dipendere da un insieme di fattori che spesso si cumulano e si sovrappongono: la incompleta o mancata rivalutazione degli assegni pensionistici; un welfare insufficiente e non in grado di far fronte alle necessità della platea sempre più vasta di anziani; fattori di debolezza strutturale legati, ad esempio, alle spese per la casa; situazioni di precarietà legate alla rottura di legami familiari. Tutto ciò potrebbe causare un aumento del numero di nuclei familiari in difficoltà prospettando, anche per gli anziani, un futuro incerto.

Questa sottosezione del questionario, dedicata alla condizione economica degli intervistati, sembra aver evidenziato, in definitiva, alcuni dati di rilievo:

1. Una componente di anziani valutabile quantitativamente intorno al 10% - 12% del totale, vive uno stato di “evidente” povertà;
2. Un’altra “fetta”, verosimilmente intorno al 20% - 22% del totale, si trova in una condizione di “potenziale” povertà;
3. Ciononostante la situazione di Calenzano risulta essere meno negativa ed incerta di quella media rilevata - attraverso l’analisi comparata che abbiamo condotto – nella intera regione.

Con la domanda quattordici (Tab.25) si apre una breve sottosezione del questionario che prende in esame il rapporto tra anziani e servizi territoriali.

Coloro che vi hanno fatto ricorso rappresentano complessivamente il 23.3% del totale (trentadue in v.a. su cento quarantuno che hanno risposto alla domanda). Il dato (poco meno di uno su quattro), anche se nettamente minoritario rispetto al numero di coloro che hanno risposto “No”, sembra essere comunque abbastanza significativo in relazione ai corrispondenti valori emersi nella rilevazione a confronto. In Toscana, infatti, li ha utilizzati solo il 5.7% degli intervisti telefonicamente ed il 16.4% degli intervistati su questionario cartaceo, percentuali quindi molto più basse di quelle rilevate a Calenzano.

La suddivisione per sesso mostra che ad utilizzare di più i servizi sono soprattutto le donne (30.5%, ventisei in v.a. su ottantacinque rispondenti alla domanda; uomini 14.4% su sessantanove che hanno risposto). Il dato è omogeneo con quello rilevato per il territorio regionale.

Non sappiamo - perché il questionario utilizzato a Calenzano non prevedeva la domanda - il motivo di questo “non completo” utilizzo dei servizi territoriali che è comunque superiore, come si diceva, a quello medio regionale. Forse “una parte tende a rappresentare la propria condizione in un modo tale da “far vedere” che non ha alcun bisogno dei servizi che vengono loro dedicati, proprio perché non si sentono anziani” (Bortolotti F., Tassinari A., cit., pag. 27). Occorre poi considerare una possibile mancata e/o insufficiente conoscenza dei servizi disponibili (fatto che comunque in parte stupisce per l’adesione al sindacato ed al volontariato di un numero consistente di intervistati) o, più semplicemente, perché non ce n’è stato bisogno (anche se, vista la situazione di difficoltà già evidenziata di una “fetta” non proprio marginale di intervistati, “il sostegno economico” e gli “assegni di cura” potrebbero essere, anche se economicamente poco importanti, ricercati).

I servizi più utilizzati (Tab.26) (la domanda è a risposta multipla) sono i “Trasporti sociali” (quattordici in totale, nove donne e 5 maschi), gli “Orti comunali” (sette in totale di cui quattro uomini), l’”Accompagnamento a vario titolo dei servizi sociali” (otto in v.a., quasi sempre donne), i “Centri Sociali” (4 in totale, soprattutto donne).

Con la domanda sedici (Tab.27) abbiamo voluto verificare - analogamente a quanto già facemmo nell’indagine a confronto e considerando che la domanda era formulata in modo leggermente diverso[[16]](#footnote-16) - la disponibilità degli intervistati ad accettare forme di coabitazione solidale con altri anziani condividendo alcuni spazi in comune. Un’esperienza abitativa, realizzata in diverse forme, e già avviata in alcune realtà del territorio fiorentino. Ebbene contrariamente alla scarsa se non quasi del tutto nulla disponibilità emersa nel lavoro a riferimento (1% del totale), nel caso di Calenzano la percentuale di coloro che hanno espresso una loro apertura è abbastanza significativa, seppur nel complesso minoritaria: poco meno del 13% del totale, dieci donne e nove uomini. Una disponibilità, quindi, non polarizzata per sesso ma abbastanza omogenea.

Le domande diciassette e diciotto (rispettivamente tabelle 28 e 29) sono strutturate ognuna in quattro “sotto domande” che hanno lo scopo di “esplorare” l’umore degli intervistati in riferimento ai servizi ed alle attività offerte dallo SPI locale. Una di queste chiede specificatamente una valutazione sull’attività della attuale Amministrazione Comunale.

Il Sindacato Pensionati Italiani è la categoria più forte per numero d’iscritti della CGIL regionale (e nazionale). Gli iscritti allo SPI in Toscana sono oltre 253.000, 73.000 in Provincia di Firenze, più di 1.500 a Calenzano. Diventa quindi estremamente importante, stante numeri così significativi, capire se le attività svolte dalla Lega SPI locale e dalle altre strutture di assistenza fiscale e patronale trovano la soddisfazione degli anziani che vi hanno fatto ricorso.

La domanda diciassette chiedeva di esprimere un giudizio in merito all’attività della Lega SPI locale, del CAAF CGIL e dell’INCA oltre che, come si diceva, sull’Amministrazione Comunale.

Le risposte complessive (Tab.28) sembrano incoraggianti: coloro che esprimono un giudizio positivo (articolato nelle opzioni “Soddisfacente” e “Buono”) rappresentano l’82.5% per la domanda “Che valutazione dà dell’attività che svolge la Lega SPI del suo comune?”, il 90.2% in riferimento al servizio di assistenza fiscale svolto dal CAAF, il 76.9% in merito al servizio svolto dal patronato INCA.

Valutazioni quindi molto importanti sintomo di un lavoro sindacale che sembra efficace e svolto, secondo la maggior parte degli intervistati, molto bene e con cura. La suddivisione per sesso evidenzia che l’opzione “Buono” è scelta soprattutto dalle donne, mentre “Soddisfacente” è preferita di più dagli uomini che sembrerebbero quindi più “rigidi” e “meno” bendisposti”.

Le risposte negative oscillano da un minimo di 13.8% per la domanda relativa al servizio di assistenza fiscale svolto dal CAAF, ad un massimo di 26% in relazione all’attività del patronato INCA che risulta quindi quello “più carente” tra i servizi proposti. Percentuale, tuttavia, che rappresenta sempre una parte minoritaria del campione (uno su quattro).

Anche l’operato dell’Amministrazione Comunale uscente è ritenuto molto positivo: il 75% si esprime infatti con “Soddisfacente” (51.4% del totale, soprattutto le donne) e “Buono” (23.6%, soprattutto gli uomini). Un giudizio quindi molto incoraggiante. Un dato di tutto rilievo anche perché emerso a conclusione della legislatura, che esprime pertanto un giudizio complessivo sull’attività svolta.

Le risposte invece ai quattro “sotto quesiti” in cui è articolata la domanda diciotto (Tab.29) mostrano opinioni più contrastanti. La domanda chiede un parere sulle attività proposte dal sindacato pensionati relativamente alle iniziative di natura ricreativo/culturale e politico/sindacali, ai servizi di consulenza previdenziale e, infine, alle proposte all’Amministrazione comunale nell’ambito della contrattazione sociale.

In riferimento a quest’ultimo punto in particolare va segnalato un dato singolare e importante. Poiché il numero delle risposte è molto alto (novantuno in v.a.) sembra evidente che il tema della contrattazione sociale[[17]](#footnote-17), e quasi certamente anche alcuni dei suoi contenuti, siano abbastanza conosciuti e diffusi in settori non residuali degli anziani residenti (sia pur considerando che una parte importante del campione è sindacalizzata quindi socializzata al tema della contrattazione). Ed il dato non è di poco conto poiché non sempre e non comunemente questa materia è sufficientemente nota. Il giudizio espresso sulla contrattazione sociale è ritenuto positivo dal 64% del campione (55% “Soddisfacente”, 9% “Buono”; I maschi si esprimono di più per l’opzione “Soddisfacente”, le femmine per l’opzione “Buono”). Di converso coloro che ritengono le iniziative proposte in materia di contrattazione sociale “Carenti” e “Insufficienti” sono complessivamente il 36% (le donne preferiscono l’opzione “Carente”, gli uomini “Insufficiente”).

Per quanto riguarda le attività ricreativo/culturali l’incidenza dei giudizi negativi è pari a quella dei positivi (rispettivamente 50% e 50%; i maschi si esprimono più con “Insufficiente”, le femmine con “Carente”). Indubbiamente non tutti gli intervistati gradiscono completamente quanto finora è stato fatto in questa direzione.

Relativamente alla valutazione sui servizi di consulenza previdenziale le risposte positive rappresentano il 72.7% del totale. I maschi scelgono di più la opzione “Soddisfacente”, le femmine “Buono”.

Per quanto riguarda, infine, le iniziative/politico sindacali territoriali il dato sembra nuovamente critico: poco meno del 50% del totale, infatti, ritiene “Insufficiente” e “Carente” quanto proposto dallo SPI di Calenzano in materia.

In definitiva, quindi, le criticità individuate dagli intervistati rispetto alle due batterie di domande appena analizzate, non si riferiscono tanto ai servizi offerti dalla Lega locale che, al contrario, sono molto apprezzati e ritenuti di buon livello, quanto invece:

1. da un lato a quelle iniziative di natura ricreativa e culturale, più in generale di socializzazione, indispensabili per favorire e migliorare il rapporto comunicativo e relazionale tra la struttura sindacale e gli anziani (iscritti o meno) presenti sul territorio;
2. dall’altro a quelle attività più politiche e legate alle vicende sindacali che fanno ancora “parte” del vissuto di molti anziani.

Ad essere ritenute non del tutto esaurienti, quindi, sono da una parte quelle proposte che spingono alla socializzazione ed allo “svago”, in cui la partecipazione e lo “stare insieme” sono un elemento essenziale, dall’altra quell’insieme di proposte che evocano una richiesta di “protagonismo” politico e sindacale “vero” che sembravano un elemento superato ed obsoleto nell’epoca dei social e di internet e che invece, almeno per una parte consistente di anziani, rappresentano ancora uno stimolo ed una necessità.

La domanda diciannove è articolata in quindici sotto domande per ognuna delle quali l’intervistato aveva a disposizione una scala di priorità su tre opzioni: massima, media, minima. Si chiedeva quali suggerimenti, sulla base della propria esperienza, egli si sarebbe sentito di dare per garantire una migliore e più adeguata offerta e fruizione dei servizi.

Sul piano metodologico avevamo stabilito che l’intervistato non dovesse rispondere a tutte le questioni indicate nella domanda, ma gli si chiedeva di individuare, tra quelli proposti, solo alcuni temi, quelli che egli riteneva dal suo punto di vista più importanti, e su di essi esprimere una opinione attraverso una indicazione di priorità. In qualche caso gli anziani hanno invece espresso un parere su tutte le domande poste. Poiché la percentuale di coloro che “ha voluto fare così” (circa il 10%) non è risultata alla fine particolarmente ampia abbiamo deciso di accettare comunque tutte le risposte.

L’elaborazione complessiva ha fatto emergere una situazione (i dati sono espressi solo in v.a.) che individua nei seguenti temi quelli più sentiti e ricorrenti (Tab.30):

* “Ridurre i tempi di attesa per visite mediche specialistiche ed esami diagnostici” con centocinque indicazioni di priorità massima e sette di priorità media (tema tra i più sentiti ed emerso anche in altre ricerche ivi compresa quella che utilizziamo a comparazione);
* “Aiutare le famiglie con un familiare non autosufficiente a domicilio” con novantasei indicazioni di priorità massima e ventitré di priorità media;
* “Prevedere detrazioni fiscali più ampie per chi intende assumere o ha già assunto una badante” con settanta indicazioni di priorità massima e diciotto media;
* “Rendere più efficiente il servizio di prenotazione per visite ed esami” con settanta indicazioni di priorità massima e otto di priorità media;
* “Potenziare il sostegno economico per chi intende assumere o ha già assunto una badante” con sessanta indicazioni di priorità massima e ventotto media;
* “Potenziare i servizi domiciliari post ospedalizzazione” con sessantasei indicazioni di priorità massima e quattordici con priorità media.

Come si vede quindi alcuni argomenti sono stati ritenuti più importanti di altri: il sostegno alle famiglie con un non autosufficiente a domicilio, le assistenti familiari private (badanti) che, pur interessando al momento una fetta marginale di intervistati, sono considerate una possibile alternativa alle forme più tradizionali di welfare, ed ancora gli aspetti di natura socio sanitaria legati alla migliore fruibilità di quei servizi relativi alla sfera della salute e della prevenzione sanitaria.

Quest’ultimo tema, per altro, era già emerso in modo molto netto nell’indagine del 2015 laddove si notava: “Qualche problema in più emerge in riferimento ai tempi di attesa per l’appuntamento e/o l’effettuazione della prestazione sanitaria. La maggior parte infatti dichiara che sono necessari più di quattro mesi per evadere la richiesta” (Bortolotti F., Tassinari A., 2015, cit., pag. 29). Ed è diffuso e “sentito” da gran parte dei cittadini, indipendentemente dall’età, che si rivolgono al Servizio Sanitario Regionale.

Occorre ancora notare che le risposte alla domanda “Affrontare il tema sicurezza e microcriminalità” pur essendo quantitativamente non marginali (sessantuno indicazioni di priorità massima e quindici di priorità media) sembrano non rappresentare una primaria necessità dal momento che raccolgono un numero di segnalazioni inferiore alle altre ritenute, invece, più importanti. Il dato è significativo in considerazione da un lato della sovraesposizione mediatica di cui il tema sicurezza è quotidianamente oggetto, dall’ altro della diffusa percezione di paura legata alla “criminalità” la cui causa sarebbe per lo più individuata nella immigrazione straniera.

L’insicurezza personale è un aspetto molto delicato perché tema molto sensibile per gli anziani. I ricercatori della Fondazione Turati nel volume già citato (Gambassi R., a cura di, 2013., cit.) rilevano che nella località dove si vive non emerge da parte degli intervistati la percezione di un territorio nel quale i residenti si sentono al sicuro. Per circa il 60% degli anziani non esiste alcun problema ma una quota superiore al 40% esprime serie difficoltà per la sicurezza, con addirittura una frazione del 13% che innalza il livello di insicurezza fino alla massima altezza. Questa percezione, secondo gli autori, segue lo stesso andamento delineato dalla dimensione economica: nelle fasce che percepiscono massima insicurezza si riscontrano i tratti del forte disagio ad arrivare alla fine del mese.

In riferimento alla nostra regione il grande vantaggio della Toscana è proprio il sentimento di sicurezza offerto dal luogo di residenza: meno di un anziano su quattro – senza differenze tra autosufficienti e non – ritiene di vivere in un contesto non sicuro mentre in Puglia e Lazio (le altre due regioni indagate nella ricerca) questa percentuale è doppia, arrivando a sfiorare il 50%.

L’insicurezza percepita è legata anche al giudizio fortemente critico sull’attenzione prestata agli anziani nella località di residenza: oltre il 55% degli intervistati dichiara che venga prestata poca o nessuna attenzione.

Anche in riferimento a questo parametro la Toscana si distingue positivamente: il 65% – due anziani su tre – dichiara di ricevere un’attenzione adeguata contro un anziano su tre nelle altre due regioni, Lazio (37,3%) e Puglia (33,7%).

Le ultime tre domande del questionario avevano lo scopo di verificare l’interesse e la disponibilità degli intervistati a dedicare un po’ del proprio tempo libero per supportare concretamente l’attività del sindacato. I modi proposti sono: la distribuzione di materiale informativo; la partecipazione ad assemblee, feste e manifestazioni; collaborare attivamente con lo SPI in relazione al sostegno ai disabili.

Le risposte negative (Tab.31) prevalgono nettamente anche se in maniera disomogenea.

Per quanto riguarda la disponibilità a distribuire materiale informativo nella zona di residenza i “No” sono il 75.9% del totale.

In riferimento all’attività a favore dei disabili le risposte negative sono il 63.8%, un dato quest’ultimo da considerare comunque non completamente sfavorevole, dal momento che più di uno su tre (il 36.2%) ha risposto affermativamente. Insieme alle risposte fornite alla domanda diciannove questo dato mostra la grande sensibilità che una parte degli intervistatati, minoritaria ma non affatto marginale, dimostra verso quelle famiglie più in difficoltà.

Per quanto concerne, infine, la partecipazione a feste, assemblee e manifestazioni indette da SPI e CGIL i “No” sono il 57.1%, la percentuale più bassa riscontrata nelle risposte a questa batteria di domande. Dato forse in parziale contraddizione, ma occorrerebbe un ulteriormente approfondimento, con quanto invece emerso nelle risposte alla domanda diciotto dove si manifesta una grande insoddisfazione, percentualmente molto più alta di quella appena rilevata, per l’insufficienza di iniziative ricreative e culturali proposte dallo SPI locale.

La domanda venti (Tab.32) mostra che poco meno di tre quarti degli intervistati dichiara interesse a ricevere informazioni sulle iniziative dello SPI e dei servizi offerti. Il dato è molto più ampio, come vedremo meglio successivamente, di quello relativo ai soli iscritti SPI ed è molto significativo perché induce a pensare che, potenzialmente, l’area di “influenza” del sindacato è molto più ampia e diffusa, non limitata comunque ai soli iscritti.

Infine il dato relativo alle modalità attraverso le quali ricevere le informazioni sull’attività dello SPI (Tab.33) fa vedere che a prevalere nettamente sono i sistemi più consueti (51.2% con un volantino, 12.5% con una telefonata), anche se l’utilizzo di una mail è comunque preferito dal 18.3% del totale. Questa modalità riguarda dunque poco meno di un intervistato su cinque, segno tangibile della difficoltà di molti anziani ad “adeguarsi” a strumenti meno tradizionali e più recenti. Le donne, in particolare, prediligono di più i metodi più consueti. I maschi, al contrario, sembrano manifestare un maggiore interesse verso tecnologie informatiche.

**CAP. 5 – GLI ISCRITTI ED I NON ISCRITTI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI**

Una seconda “lettura” delle risposte date al questionario ha considerato come variabile principale l’iscrizione o meno al Sindacato Pensionati Italiano. Complessivamente gli iscritti al sindacato intervistati sono centosette di cui cinquantaquattro uomini e cinquantadue donne; 66.6% dell’intero campione. I non iscritti rappresentano invece il 33.4% del totale: cinquantacinque unità di cui diciannove uomini e trentasei donne.

In questo capitolo si riportano, opportunamente elaborate, le indicazioni emerse concentrandoci in maniera particolare su quegli elementi che abbiamo ritenuto essere i più significativi[[18]](#footnote-18).

In riferimento alla situazione economica (domande dalla sei alla tredici) nella comparazione tra i due gruppi (iscritti allo SPI e non iscritti allo SPI) si evidenzia il seguente quadro.

Tra i non iscritti allo SPI l’incidenza di coloro che percepiscono la propria situazione economica “Insufficiente” o “Gravemente insufficiente” (Tab.62) è molto più alta (oltre il doppio) degli iscritti al sindacato (Tab.41): rispettivamente 19.2% (in particolare tra i maschi 26.3%, per le donne il valore è 15.1%) e 8.7% (5.6% uomini e 10% donne). Inoltre, sempre tra i non iscritti, la percentuale di coloro che la ritengono “Peggiorata” nel corso degli ultimi cinque anni è più ampia di oltre cinque punti (37% in totale; donne 40% e maschi 31.6%) rispetto all’altro gruppo (31.4% del totale; valori molto simili tra uomini e donne) (Tab.63 e Tab.42).

In una situazione che vede comunque quasi un terzo degli iscritti e ben più di un terzo dei non iscritti in difficoltà economica, ulteriormente aggravatasi nel corso del tempo, sembra che tra questi ultimi la percezione di un progressivo impoverimento sia più diffusa e ricorrente.

Tra i non iscritti, per coloro che hanno risposto “Peggiorata”, la causa principale (Tab.64) viene per lo più individuata nella diminuzione del reddito personale (61.1% tra i non iscritti al sindacato) piuttosto che nel calo del reddito familiare complessivo (38.9%). Per l’altra componente le percentuali relative alle due opzioni sono uguali (45.5% per entrambe le opzioni) (Tab.43).

Le risposte alla domanda nove segnalano che tra gli iscritti SPI coloro che ritengono il proprio reddito “Assolutamente insufficiente” rappresentano l’8.7% del totale (le donne più degli uomini) (Tab.44); un valore leggermente superiore a quello dei non iscritti (8%) (Tab.65). Chi ritiene invece il proprio reddito “Appena sufficiente” raggiunge tra i primi il 22.1%; tra i secondi, invece, il dato è più alto di quasi quattro punti percentuali.

Anche in riferimento al sostegno economico a favore di qualche familiare in difficoltà i due gruppi di intervistati presentano una certa disomogeneità (Tab.66 e Tab.45): tra gli iscritti la percentuale di coloro che non sono “Mai” intervenuti è del 61.2% di tutti quelli che hanno risposto alla domanda, tra i non iscritti del 54.2%. Viceversa chi ha fornito un qualche aiuto economico rappresenta tra i primi il 38.8% di tutti coloro che hanno risposto alla domanda (32.7% “A volte”, 6.1% “Con regolarità”), tra i secondi il 45.9% (39.6% “A volte” e 6.3% “Con regolarità”). A non intervenire sono soprattutto le donne (61.2% di tutte le donne che hanno risposto tra gli iscritti, 56.3% tra i non iscritti).

Gli anziani SPI che hanno aiutato economicamente un proprio congiunto sono, quindi, in numero inferiore ai non iscritti, ma il loro intervento, come vedremo tra breve, soprattutto nella opzione “Abbastanza”, più gravoso.

Questo intervento ha infatti inciso “Abbastanza” e “Molto” tra i non iscritti rispettivamente per il 30% ed il 10% di tutti coloro che hanno risposto alla domanda (Tab.67). Per gli altri, invece, i corrispondenti valori sono 42.1% e 10.5% (Tab.46).

La domanda dodici chiedeva se l’intervistato avesse mai ricevuto un sostegno economico da qualcuno (Tab.68 e Tab.47). Tra gli iscritti i “Si” rappresentano il 12.8% di tutte le risposte (più frequente tra le donne: 20% di tutte le donne intervistate). Nell’altra componente, invece, i “Si” sono il 9.8%.

Il contributo è stata fornito soprattutto da familiari o parenti. Anche se in valore assoluto si tratta soltanto di cinque unità il dato d'insieme sembra mostrare una situazione di maggiore “debolezza” economica da parte degli iscritti al sindacato soprattutto, come si diceva precedentemente, per la componente femminile.

Un quadro complessivo, in definitiva, non facilmente interpretabile e molto articolato, fatto che consiglia ulteriori approfondimenti e prudenza nel trarre conclusioni che potrebbero risultare parziali. Se da un lato, infatti, la propria situazione economica è percepita negativamente più dai non iscritti che dagli iscritti allo SPI, dall’altro, pur essendo quantitativamente inferiore il numero di questi ultimi che sono intervenuti a sostegno di qualcuno, il peso finanziario da loro sostenuto sembra incidere di più sul loro reddito (soprattutto nella opzione “Abbastanza”), determinando quindi, per questa componente, una potenziale situazione di maggiore fragilità. Inoltre, come prima si diceva, la percentuale di coloro che hanno ricevuto un sostegno economico è più alta tra gli iscritti SPI (soprattutto donne sole).

L’utilizzo dei servizi territoriali tra i non iscritti allo SPI (Tab.69) è più ampio e diffuso (33.3% di tutti coloro che hanno risposto alla domanda; tra le donne la percentuale è del 38.9%). Tra gli iscritti, invece, (Tab.48) la percentuale di coloro che li hanno utilizzati è quasi la metà (17.6% del totale); anche in questo caso prevalentemente donne (34.3% di tutte quelle che hanno risposto).

Questa discrepanza tra iscritti e non iscritti non è facilmente spiegabile. Tenuto conto di quanto già si diceva a proposito nel capitolo precedente, una prima interpretazione potrebbe essere collegata ad una corretta e diffusa informazione sulle opportunità presenti, anche se il basso utilizzo fattone dagli iscritti SPI (che dovrebbero essere comunque quelli più informati ed attenti) potrebbe contraddire quanto appena detto. Oppure, più semplicemente, giocano un ruolo centrale motivi casuali legati alle singole storie e vicende personali con le loro singolarità e caratteristiche difficilmente rilevabili.

In riferimento poi alla domanda diciassette (Tab.72 e Tab.51), limitatamente al giudizio espresso nei confronti dell’Amministrazione Comunale uscente, le risposte tra le due componenti divergono essenzialmente in riferimento alle opzioni “Soddisfacente” e “Buono”.

Per queste preferenze, infatti, tra gli iscritti l’incidenza percentuale è rispettivamente 54.1% (con valori abbastanza simili tra uomini e donne) e 20.4% (per le donne 23.1% per gli uomini 17.4%). Tra i non iscritti, invece, i “Soddisfacente” sono il 45.7% ed i “Buono” 30.4%. In sostanza, pur nell’ambito di una generale valutazione positiva, gli iscritti propendono di più per l’opzione “Soddisfacente”.

I giudizi negativi (le opzioni “Carente” e “Insufficiente”) riguardano, per entrambi i gruppi, circa un rispondente su quattro.

Le risposte alla domanda diciannove (non riportate in tabella) evidenziano ancora delle difformità tra i due gruppi. Tra le diciassette “sotto domande” formulate gli iscritti allo SPI scelgono, con indicazione di “Priorità massima”, soprattutto le seguenti (i dati sono espressi solo in v.a.):

- “Ridurre i tempi di attesa per visite mediche specialistiche ed esami diagnostici” con settantaquattro indicazioni di “Priorità massima” (e settantanove segnalazioni complessive ivi includendo anche l’opzione “Priorità media);

- “Aiutare le famiglie con un familiare non autosufficiente a domicilio” sessantadue indicazioni di priorità massima (ottantadue segnalazioni);

- “Potenziare i servizi domiciliari post ospedalizzazione” con cinquantuno indicazioni di priorità massima (cinquantanove segnalazioni);

- “Rendere più efficiente il servizio di prenotazione per visite ed esami” con cinquanta indicazioni di priorità massima (cinquantacinque segnalazioni);

- “Potenziare politiche per contrastare la solitudine degli anziani che vivono soli”: quarantanove indicazioni di priorità massima;

- “Potenziare il sostegno economico per chi intende assumere o ha già assunto una badante” con quarantatré indicazioni di priorità massima;

- “Contenere le rette nei centri diurni, assistenza domiciliare e servizi socio sanitari” con quarantadue indicazioni di priorità massima (sessantauno segnalazioni).

Tra i non iscritti allo SPI, invece, la situazione riscontrata è la seguente:

- “Aiutare le famiglie con un familiare non autosufficiente a domicilio” trentaquattro indicazioni di “Priorità massima” (trentasette segnalazioni);

- “Ridurre i tempi di attesa per visite mediche specialistiche ed esami diagnostici” con trentuno indicazioni di priorità massima (trentatré segnalazioni);

- “Prevedere detrazioni fiscali più ampie per chi intende assumere o ha già assunto una badante” trenta indicazioni di priorità massima (trentadue segnalazioni);

- “Affrontare il tema sicurezza e la microcriminalità” con venticinque indicazioni di priorità massima (ventinove segnalazioni);

- “Rendere più efficiente il servizio di prenotazione per visite ed esami” con venti indicazioni di priorità massima (ventitré segnalazioni).

I due insiemi condividono quindi alcuni dei temi proposti seppur non nello stesso ordine di priorità.

Le differenze stanno soprattutto nella rilevanza che assume per i non iscritti il tema sicurezza e microcriminalità (che è segnalato anche dall’altro gruppo ma che non si colloca comunque tra le scelte principali) e per gli iscritti SPI il tema della solitudine degli anziani soli (segnalato anche dai non iscritti ma in misura tale da non risultare tra le prime cinque preferenze).

Infine, come in parte era prevedibile, le risposte alla domanda venti (Tab.74 e Tab.53) indicano una più ampia e diffusa disponibilità degli iscritti al sindacato ad impegnare qualche ora del proprio tempo libero a sostegno delle attività proposte (distribuire materiale informativo, partecipare ad assemblee, feste e manifestazioni promosse dallo SPI, coadiuvare l’attività del sindacato in riferimento al sostegno ai disabili).

I non iscritti, comunque - soprattutto relativamente al partecipare a feste, assemblee e dibattiti promossi dallo SPI (dieci in v.a. su quarantotto che hanno risposto), ed al sostegno alle iniziative rivolte ai disabili (undici in totale su trentasette che hanno risposto) – mostrano una certa e diffusa sensibilità, non rappresentano, insomma, un insieme quantitativamente trascurabile.

In conclusione sembra evidenziarsi una diffusa disponibilità che non riguarda soltanto gli iscritti SPI (che comunque nel caso del “sostegno ai disabili” sono più “rigidi” rispetto alle altre due opzioni) ma anche una parte importante di non iscritti che, seppur minoritaria, intende impegnarsi ed essere direttamente protagonista.

E’ compito dello SPI individuare operativamente le modalità e gli strumenti informativi e relazionali necessari al coinvolgimento di questo gruppo di “esterni” al sindacato. La prospettiva di un lavoro comune contribuirà indubbiamente a rafforzare la tenuta del tessuto sociale locale favorendo un “incontro” ed un “mescolamento” tra componenti diverse che non potrà che risultare positivo.

**CAP. 6 - LA SUDDIVISIONE PER FASCE DI ETA’**

Anche per quanto riguarda l’analisi per fasce di età faremo riferimento solo ad alcune delle domande poste (rimandando per l’esame completo alle tabelle allegate al presente testo) con particolare riferimento a quelle che abbiamo preso in esame nel capitolo precedente. I dati sono espressi solo in v.a. anche tenuto conto del fatto che, in alcuni casi, il numero delle risposte è quantitativamente circoscritto e pertanto poco significativo anche sul piano percentuale.

In riferimento alla domanda sei (“Come giudica la sua condizione economica in relazione ai suoi bisogni?”) sono soprattutto le donne oltre gli 80 anni a ritenere “Insufficiente” e “Gravemente insufficiente” la propria condizione (Tab.82). Esse rappresentano l’80% di tutte le donne che hanno risposto alla domanda (otto su dieci in v.a.). Tra gli uomini, invece, sono soprattutto quelli compresi nella fascia dai 65 ai 79 anni a percepirsi più “poveri” (in v.a. sette su complessive nove risposte; 77.7% di tutti gli uomini che hanno risposto).

La sensazione dell’aggravamento della propria situazione economica nel corso degli ultimi cinque anni (Tab.83) è più diffusa tra gli uomini nella fascia 65-74 anni (quindici in v.a. su ventitré risposte; 65.2% del totale). Tra le donne invece, in conformità con la risposta precedente, il percepito peggioramento, pur essendo distribuito in modo più uniforme, sembra riguardare più marcatamente la parte anagraficamente più anziana (da 80 anni in su: 53.3% del totale). Probabilmente le considerazioni già espresse - relative alla situazione di debolezza causata dal cumularsi di diversi fattori ma tra i quali spicca, lo ricordiamo ancora, il valore “reale” della pensione percepita - rappresentano il dato esplicativo.

Coloro che rispondono alla domanda successiva, infatti (domanda otto; Tab.84), individuano proprio nel calo del reddito personale (più diffusamente tra i maschi nelle fasce di età “più giovani”, tra le donne in quelle “meno giovani”) e del reddito familiare complessivo (più ampiamente tra le donne nelle fasce centrali) le cause principali di questa situazione di maggiore povertà.

Il reddito familiare è ritenuto “Assolutamente insufficiente” dagli uomini collocati nella fascia 65-74 anni (quattro in v.a. su sei complessivi; 66.6% del totale delle risposte in tal senso) ed “Appena sufficiente”, in una situazione quindi di forte criticità (possibile “anticamera” ad una situazione di più accentuata povertà), soprattutto nella fascia 65-74 (dodici in v.a. 63.1% del totale) (domanda nove, Tab.85). Tra le donne invece le situazioni di evidente disagio si collocano soprattutto nella fascia 65-69 ed in quella da 85 anni in su. Le donne che ritengono la propria condizione “Appena sufficiente” sono più uniformemente distribuite tra le diverse classi di età anche se sette unità in v.a. si collocano nella fascia 85-89 (41.1% di tutte le donne che hanno scelto questa opzione).

In riferimento alla domanda dieci (“La crisi finanziaria di questi anni l’ha obbligata ad intervenire economicamente a sostegno di qualche membro della Sua famiglia?”) (Tab.86) le risposte positive fornite dalla componente maschile si concentrano soprattutto tra coloro che sono compresi tra i 65 ed i 74 anni (ventisette in v.a. su quaranta riposte totali, 67.5% di tutti gli uomini che hanno risposto in tal senso). Tra le donne che hanno risposto “Si” la distribuzione tra le diverse fasce di età appare più equilibrata anche se quelle anagraficamente più giovani sembrano essere le più coinvolte.

Questo sostegno economico ha inciso per gli uomini “Abbastanza” e “Molto” (Tab.87) soprattutto tra quelli compresi tra i 65 ed i 74 anni (dodici unità in v.a. su venti che hanno scelto queste due opzioni). Anche tra le donne sono principalmente le fasce più “giovani”, quelle da 65 a 74 anni, a sopportare il più alto onere finanziario: sette unità in v.a. su quattordici risposte totali che hanno indicato le opzioni “Abbastanza” e “Molto”.

Le opinioni espresse relativamente alla domanda dodici (“Ha mai ricevuto un sostegno economico da qualcuno?” (Tab.88) segnalano che sono innanzitutto le donne oltre gli 80 anni quelle più coinvolte (sei in v.a. su dodici che hanno risposto positivamente alla domanda). Tra gli uomini, invece (cinque in totale), sono soprattutto i 65/74enni (tre in v.a. su nove).

L’uso dei servizi per anziani sul territorio (Tab.89), come già si diceva, è diffuso soprattutto tra le donne: ventisei su ottantacinque in v.a. quelle che vi hanno fatto ricorso (gli uomini sono dieci in v.a. su sessantanove). In particolare nelle fasce di età da 75 a 79 e da 85 a 89 (sedici in totale, il 61.5% di tutte quelle che hanno risposto “Si”).

Tra gli uomini ad essere interessati sono soprattutto quelli compresi tra i 70 e gli 84 anni, con una distribuzione complessiva, comunque, più omogenea e meno polarizzata per “picchi” di età.

Le donne da 85 anni in su hanno utilizzato soprattutto il “Centro diurno” (cinque in v.a.) e, nella fascia 75-79, i “Trasporti sociali” (cinque in v.a.). Tra gli uomini invece sono più diffusi gli “Orti comunali” nella fascia 70-79 (quattro in v.a.) ed i “Trasporti sociali” da 80 anni e oltre (quattro in v.a.).

La domanda sedici (Tab.90) (“Sarebbe disponibile ad accettare forme di coabitazione solidale con altri anziani condividendo alcuni spazi in comune?”), vede rispondere affermativamente soprattutto le classi “più giovani”: i maschi tra i 65 ed i 74 anni che hanno risposto “Si” sono in v.a. sette su nove complessivi. Tra le donne sette su dieci.

Per quanto riguarda le risposte alle domande diciassette (non riportate in tabella) la opzione più scelta in tutte e quattro le sotto domande in cui si articola l’item è “Soddisfacente” che è sempre maggioritaria in tutte le fasce di età in cui è suddiviso il campione: in alcuni casi ampiamente, in altri in modo meno mercato.

In riferimento in particolare al gradimento verso l’Amministrazione Comunale uscente, pur come più volte ricordato in un contesto complessivamente positivo, le fasce più “critiche”, che si esprimono cioè con un maggior numero di “Carente” ed “Insufficiente” sono quella 65-69 (otto risposte in tal senso su trentadue complessive) e quella 70-74 (nove risposte “negative” su trentatré totali). Anche tra gli 80-84 e soprattutto 85-89 (sei risposte “negative” su diciotto) ed oltre 90 - che segnaliamo per completezza di informazione tenuto conto del fatto che, in particolare nell’ultimo caso, si tratta di poche unità - sembrano manifestare qualche perplessità.

Anche il giudizio espresso sull’attività dello SPI di Calenzano, del CAAF CGIL e del patronato INCA è, come già si diceva, nel complesso molto buono: in alcuni casi in modo molto marcato, come tra 65-69enni ed i 75-79enni, in altri meno. Le criticità più diffuse, dove cioè il numero di “Carente” e “Insufficiente” non può essere ritenuto marginale, sono più ricorrenti soprattutto nella fascia 70-74 con particolare riferimento alle attività dello SPI locale e del patronato INCA.

Il giudizio espresso (non riportato in tabella) sui quattro punti sottoposti agli intervistati nella domanda diciotto è prevalentemente positivo anche se, su alcune questioni, i giudizi negativi sono superiori a quelli positivi.

Ad esempio nella fascia 65-69 le opinioni negative sono la maggioranza sia riguardo alle attività ricreativo-culturali proposte, sia in riferimento alle attività politico-sindacali.

Anche tra 70-74enni e soprattutto 80-84enni, queste due aree di attività sono quelle valutate meno positivamente (in riferimento alle attività ricreativo-culturali i giudizi negativi sono la maggioranza). Riguardo invece alle iniziative politico-sindacali giudizi negativi e positivi si equivalgono.

Le risposte evidenziano quindi una “sofferenza”, che avevamo già rilevato in precedenza, che dovrebbe “suggerire” allo SPI locale una “riflessione” ed una ridefinizione più “accurata” delle iniziative proposte.

Come abbiamo visto la valutazione negativa non riguarda tanto l'efficacia di quelle attività di tipo “specialistico e professionale” svolte dallo SPI, ritenute nel complesso di buon livello, ma quelle legate alla socialità, relazionali, e dell’impegno e protagonismo politico e sindacale che per la componente anziana hanno ancora un valore molto importante.

Le risposte alla domanda diciannove (non riportate in tabella) suddivise per fasce di età si presentano molto articolate e composite. Nel complesso l’individuazione delle opzioni ritenute più importanti ed il livello di priorità espresso, sono “nel solco” di quelle che abbiamo precedentemente commentato. Gli intervistati evidenziano in particolare: “Aiutare le famiglie con un familiare non autosufficiente a domicilio” molto segnalata in tutte le fasce di età; il tema delle badanti, anch’esso molto segnalato e diffuso; l’accesso ai servizi socio sanitari e post ospedalizzazione molto caro e ripetutamente proposto ed infine la questione sicurezza e microcriminalità fonte di “inquietudine” in tutte le fasce di età.

Sembrano essere le componenti più “giovani”, come si poteva in parte prevedere, quelle più inclini ad impegnarsi, nel proprio tempo libero, in attività di tipo sindacale (distribuire materiale informativo nella sua strada e/o caseggiato), ricreativo/sociale (partecipare a feste e manifestazioni promosse da SPI e CGIL), di supporto concreto allo SPI per il sostegno ai disabili (domanda venti, le risposte non sono riportate in tabella). Pur essendo prevalenti in tutte le fasce i “No” il protagonismo degli anziani è comunque diffuso, in particolare nelle fasce 65-69 e 70-74 dove i “Si” sono la maggioranza: nel primo caso relativamente al sostegno ai disabili ed alla partecipazione ad assemblee, feste e manifestazioni, nel secondo riguardo alla distribuzione di materiale informativo e partecipazione a feste e manifestazioni organizzate dallo SPI.

Le ultime due domande (la ventuno e la ventidue), infine, mostrano la volontà da parte dei rispondenti, che sono la maggioranza in tutte le fasce di età, di ricevere informazioni sull’attività dello SPI e sui servizi offerti.

Sono in particolare gli “anziani più giovani” a preferire, in un contesto che vede negli strumenti informativi tradizionali un peso comunque rilevante (soprattutto nel classico “volantino”), le modalità più “moderne come “mail” e SMS”.

**BREVI CONCLUSIONI**

Il lavoro di ricerca ha evidenziato molti dati di estremo interesse, per certi versi originali ed inaspettati, alcuni dei quali è opportuno riprendere e segnalare in queste brevi note conclusive.

L’indagine si è svolta mettendo insieme diverse fasi: una prima indirizzata a definire un contesto statistico ufficiale di riferimento; una successiva tesa a tematizzare, anche con il supporto della bibliografia disponibile, alcuni degli aspetti più ricorrenti in materia di anziani; una terza, infine, articolata in tre sottosezioni volta ad elaborare e poi analizzare le risposte fornite al questionario sulla base delle tre variabili che avevamo preliminarmente individuato: sesso, iscrizione o meno al Sindacato Pensionati Italiano, fasce di età.

Inoltre laddove è stato possibile sono state effettuate comparazioni: da un lato con una ricerca del 2015 sulla Toscana che includeva molte delle domande che abbiamo posto agli intervistati di Calenzano, dall’altro con alcune indagini conoscitive che più di altre hanno messo a fuoco i temi oggetto del presente lavoro. Tutto ciò ha arricchito in modo sostanziale l’analisi da noi effettuata fornendo un quadro di riferimento meno aleatorio e più particolareggiato. Il raffronto, infatti, ha consentito di dare un giusto “peso” ai dati che sono emersi.

Tra i temi generali che la ricerca ha messo in luce, alcuni dei quali meriterebbero specifici ulteriori approfondimenti, segnaliamo in particolare:

1. La solitudine fisica e probabilmente, anche se non necessariamente, relazionale e comunicativa che una componente di anziani a Calenzano vive, soprattutto donne;
2. La povertà economica (associata spesso a quella relazionale e comunicativa), anch’essa più incidente tra le donne;
3. Una voglia di protagonismo legata in particolare ai temi della socializzazione, dello svago, delle iniziative politico-sindacali.

Tra gli argomenti più specifici, ma non per questo meno importanti, segnaliamo:

1. La possibile “convergenza” tra iscritti SPI ed una parte minoritaria ma non marginale di non iscritti per lo svolgimento di alcune attività ricreative e sociali;
2. Lo “sguardo critico” di una componente non residuale di intervistati verso alcune delle attività svolte dalla Lega di Calenzano, ritenute insufficienti e carenti;
3. La conoscenza della contrattazione sociale che molti degli intervistati, rispondendo alla domanda apposita, hanno mostrato di avere.

In riferimento al punto uno la ricerca ha fatto emergere che oltre un quinto del campione vive una situazione di solitudine.

Anche se una componente, diffusa soprattutto tra le donne, sembra accettare “meglio” questa situazione - al punto che oltre il 70% di queste, ed il 40% degli uomini, non vorrebbe avere qualcuno vicino - vivere da soli espone comunque, anche se non inevitabilmente, a situazioni di “difficoltà” perché spesso presupposto di un progressivo, intrinseco processo di emarginazione sociale, affettiva e relazionale.

Occorre pertanto “prestare molta attenzione” affinché quest’area di potenziale “fragilità” non precipiti nell’abbandono e nell’esclusione. Almeno due sono le modalità sulle quali agire:

1. Da un lato attraverso un welfare “più attento” teso a supportare ed aiutare efficacemente anche sul piano delle risorse economiche i soggetti in difficoltà, incentivando e sostenendo una rete di relazioni sociali che incoraggi gli anziani ad uscire dalla loro situazione di solitudine;
2. Dall’altro con una forte iniziativa di tipo culturale - ed in questo senso il ruolo delle organizzazioni sindacali dei pensionati ed in parte del volontariato potrebbe essere determinante – che stimoli l’avvio, o se del caso il consolidamento, di un duplice processo: di “conoscenza diffusa” delle opportunità relazionali disponibili e di “consapevolezza individuale” del ruolo e dell’importanza “dell’altro” nel benessere della persona anziana.

In riferimento al punto due l’indagine ha evidenziato che:

1. Una componente di anziani valutabile quantitativamente intorno al 10% - 12% del totale, vive uno stato di manifesta indigenza;
2. Un’altra fascia, verosimilmente intorno al 20% - 22% del totale, si trova in una condizione di potenziale povertà;
3. La percezione che la propria situazione economica si sia deteriorata nel corso degli ultimi cinque anni riguarda circa un intervistato su tre ed è più diffusa tra i non iscritti allo SPI che tra gli iscritti.

Ciononostante la situazione rilevata a Calenzano appare migliore di quella media regionale, sia in riferimento alla percezione del proprio impoverimento sia relativamente ai valori medi di pensione acquisiti.

Rispetto al punto tre. Le risposte alle domande diciassette e diciotto, in particolare, se da un lato evidenziano apprezzamento ed opinioni nel complesso positive in riferimento ai servizi offerti dalla Lega SPI locale, dal CAAF, dall’INCA, dall’altro manifestano una diffusa contrarietà e giudizi non sempre favorevoli riguardo a:

1. Quelle attività di natura ricreativa e culturale, più in generale di socializzazione, indispensabili per favorire e migliorare il rapporto comunicativo e relazionale tra la struttura sindacale e gli anziani (iscritti o meno) presenti sul territorio;
2. Quelle iniziative di tipo soprattutto politico e/o legate alle più generali vicende sindacali, evidentemente ancora importanti e significative per molti anziani.

Ad essere ritenuta non del tutto esauriente, quindi, è:

1. Da un lato l’area della socializzazione e dello “svago”, in cui la partecipazione e lo “stare insieme” sono un elemento fondamentale perché definiscono una più alta “qualità della vita”;
2. Dall’altra quell’insieme di iniziative che evocano una richiesta di “protagonismo” politico e sindacale “vero” che sembravano un elemento superato ed obsoleto nell’epoca dei social e di internet e che invece, almeno per una parte importante di anziani, rappresentano ancora uno stimolo ed una necessità.

In questo contesto preme segnalare ancora:

1. La conoscenza dei temi della contrattazione sociale da parte della maggioranza degli intervistati. E questo non è un dato da poco (sia pur considerando che una parte importante del campione è sindacalizzata quindi “potenzialmente” socializzata ai contenuti della contrattazione). Non sempre e non comunemente, infatti, questa materia è padroneggiata e nota;
2. Il giudizio positivo (in diversi casi molto positivo) espresso nei confronti dell’Amministrazione Comunale uscente.

In riferimento, infine, al punto quattro. Pur essendosi rivelate tra iscritti e non iscritti allo SPI alcune differenze nelle risposte ai vari item della domanda diciannove (in particolare sul tema sicurezza e criminalità nei confronti del quale i non iscritti dimostrano una maggiore propensione) si notano alcune significative convergenze tra i due gruppi su aspetti ritenuti prioritari quali ad esempio:

1. Il sostegno da dare alle famiglie con un non autosufficiente a domicilio;
2. Il tema dell’assistenza familiare privata (le badanti) che seppur riguardare al momento solo una frazione molto marginale di coloro che hanno risposto, viene individuato tra i principali e più importanti;
3. Gli aspetti di natura socio sanitaria legati alla migliore fruibilità di quei servizi relativi alla sfera della salute e della prevenzione;
4. La questione agli anziani soli (sia pur meno indicata dai non iscritti).

Deve essere segnalata poi una diffusa disponibilità ad intervenire attivamente in alcune attività ricreative, di svago e sociali, che non riguarda soltanto gli iscritti allo SPI (che comunque nel caso dell’aiuto all’attività del sindacato “per il sostegno ai disabili” mostrano una certa “rigidità”) ma anche una parte di non iscritti che, seppur minoritaria quantitativamente, intende impegnarsi ed essere direttamente protagonista.

E’ necessario individuare operativamente (in primo luogo da parte dello SPI locale) le modalità e gli strumenti informativi e relazionali necessari a sostanziare la disponibilità espressa da questo gruppo di “esterni” al sindacato. La prospettiva di un lavoro comune contribuirà indubbiamente alla “tenuta” del tessuto sociale locale favorendo un “incontro” ed un “mescolamento” tra componenti diverse ma sensibili entrambe agli stessi argomenti.

Occorre ancora considerare, sempre in tema di “contaminazione” reciproca, che il numero di non iscritti allo SPI che manifestano interesse a ricevere informazioni sulle attività della Lega locale è percentualmente abbastanza alto, intorno al 53% del totale, potenziale indicatore che l’area di “influenza” del sindacato è molto più ampia e diffusa, non limitata comunque ai soli iscritti.

Quanto emerso dal lavoro di ricerca induce, infine, a considerare attentamente, sia pure con l’attenzione che deve essere rivolta comunque al tema della povertà nelle sue varie forme, un approccio alla anzianità che ha nella “cittadinanza sociale” e nell’inclusione attiva il quadro di riferimento più generale ed il suo tratto distintivo.

L’argomento è stato affrontato da Maciariello a partire dal tema dall’estensione della titolarità̀ dei diritti sociali chiamando lo “Stato allo svolgimento di una funzione attiva volta alla tutela e alla promozione dei soggetti “socialmente” deboli, secondo quanto previsto dall’art 3, comma 2 della Costituzione. Alla nozione di cittadinanza sociale è connaturata una dimensione dinamica che non esaurisce la cittadinanza alla condizione giuridica di chi è titolare di uno status civitatis, secondo cui, in virtù del legame con una collettività̀, si consente ad un individuo di godere di una serie di diritti e gli si impone di adempiere ad alcuni doveri (cittadinanza civile e politica), ma la considera strumento per rendere concreta l’estensione universalistica dei diritti di cittadinanza sul terreno sociale (cittadinanza attiva).” (Maciariello V.,2016, Introduzione al Convegno “Seconda indagine sulla condizione degli anziani in Emilia Romagna” tenutosi a Bologna il 14 dicembre 2016).

Rendere possibile la fruizione dei diritti di cittadinanza, senza discriminazione di genere o di età, obbliga a ridefinire azioni e interventi politico/legislativi finalizzati a tutelare non solo la terza età ma atti a garantire la fruizione dei diritti in tutte le fasi della vita, realizzando l’obiettivo di quella che l’autrice chiama “una società per tutte le età”.

Ciò consentirà di realizzare esperienze di cittadinanza come attività sociale consapevole della intera popolazione, delle istituzioni e dei servizi, insomma per il bene comune, “strettamente collegata con i diritti da rendere esigibili nell’ambito della comunità, partendo dalla considerazione che essa è un soggetto politico e che i cittadini ne sono la componente essenziale” (Maciariello V., ibidem).

Il cittadino insomma come protagonista, consapevole dei propri bisogni ma anche di quelli degli altri e responsabile nel soddisfarli, fortemente radicato nella collettività e nella realtà territoriale, non intesi come luogo in cui si risiede, ma quale luogo a cui si appartiene.

**POST FAZIONE**

Alessio Biagioli, Sindaco di Calenzano

Enrico Panzi, Vicesindaco e Assessore al Welfare di Calenzano

Oggi, 1 toscano su 4 ha oltre 65 anni. Il trend dei principali indici demografici mostra un invecchiamento della popolazione, destinato a continuare nei prossimi anni: fra una generazione, le previsioni stimano che 1 toscano su 3 avrà più di 65 anni. L’andamento è comune a tutta Italia ma è particolarmente evidente nella nostra regione: si contano circa 2 anziani ogni giovane sotto i 15 anni e, considerati gli attuali tassi di natalità e mortalità, il rapporto è destinato ad aumentare nei prossimi anni arrivando nel 2050 addirittura a 3 anziani ogni under-15.   
Calenzano è perfettamente in linea con la tendenza regionale e perciò anche gli anziani calenzanesi, anche le persone non più in età lavorativa rappresentano un segmento sociale decisivo nelle dinamiche anagrafiche del nostro territorio: dunque non solo memoria storica, non solo elemento di connessione fra il passato e il futuro, bensì centralità piena nella definizione della società odierna e dei suoi assetti caratteristici, prima di tutto culturali ed economici ma anche della percezione complessiva di sé come comunità. Centralità che, per quanto si diceva, possiamo dire con assoluta certezza che continuerà ad essere tale.   
  
In un passato anche recente, un po' tutte le ricerche statistiche sugli anziani contenevano l'inevitabile sotto testo della preoccupazione sanitaria. Il minor ricambio generazionale e l’erosione delle classi d’età centrali pongono certamente sul tavolo, in prospettiva, il tema della sostenibilità del sistema di welfare: con l’aumento del numero di anziani è sicuramente plausibile attendersi più malati cronici e non autosufficienti, accompagnati peraltro da una contestuale riduzione delle persone in età adulta potenzialmente fonte di assistenza per queste persone. Tutto ciò è senz'altro vero, però vanno tenuti presenti due fattori decisivi emersi negli ultimi anni. Il primo è che, col crescere dell'aspettativa di vita media e con la buona qualità del vivere che caratterizza i nostri luoghi, anche l'età della non autosufficienza e della cronicità si è alzata: dunque è cresciuto il numero di anziani, ma fortunatamente è cresciuto in modo netto il numero di anziani attivi, consapevoli, impegnati in dense attività associative e non soltanto nella cura dei nipoti. La seconda cosa è diretta conseguenza della prima: la categoria degli over 65 non è affatto marginale, ma è invece protagonista del presente e contribuisce con forza a plasmarne l'identità. Calenzano non fa eccezione.   
  
Dunque, proprio come avviene per le persone più giovani, i nostri anziani hanno certo necessità e preoccupazioni legate alla propria condizione, ma alle quali accompagnano spesso esigenze e aspettative del tutto personali e differenziate e non sempre riconducibili a una precisa categoria anagrafica, o perlomeno è sempre più difficile individuarne le caratteristiche specifiche solo a partire dal semplice dato dell'età. La società attuale è tuttavia fortemente “disintermediata”, frastagliata e con meno punti di riferimento, molto diversa cioè da quella in cui gli anziani di oggi sono stati giovani: il modo con cui queste persone vivono l'oggi e come giudicano la realtà in cui si sono immersi è fra le cose più interessanti della presente ricerca.   
  
E' pur vero, infatti, che alcune grandi tendenze qualitative della nostra società, oppure le dinamiche di un particolare segmento di essa, si possono cogliere abbastanza bene con una lettura basica: ma per andare più a fondo, per ingrandire un dettaglio e chiarire i dubbi di un'impressione superficiale, è sempre necessaria una ricerca ampia come base per un'analisi attenta. Ma non certo una ricerca eseguita con metodologie improvvisate: serve una ricerca come questa, ovvero un lavoro serio e rigoroso sia nella raccolta dei dati sia nella loro elaborazione. E' un supporto conoscitivo di grande efficacia, e che crediamo possa essere un riferimento prezioso anche per le scelte future delle Amministrazioni di questo Comune.

**ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

AA.VV., 2017, *La povertà in Toscana-Primo Rapport*o, Regione Toscana, Firenze;

AA.VV., 2018, *Secondo Rapporto sulla povertà in Toscana*, Regione Toscana, Firenze;

AA.VV., 2017, *Welfare e Salute in Toscana*, Regione Toscana, Firenze;

AA.VV., 2018, *Indicatori di salute Zona Fiorentina Nord-Ovest*, Regione Toscana, Firenze;

Badiali E., 2011, *Anziani e nuove povertà*, Cisl Pensionati Bologna, Bologna;

Batazzi M., Fabbri E., *Gli stili di vita degli anziani in Toscana*, SPI CGIL, Firenze;

Bortolotti F., Tassinari A., 2015, *La condizione degli anziani in Toscana*, SPI CGIL Toscana, Firenze;

Cappelli D., 2018, *Relazione introduttiva all’11° Congresso del Sindacato Pensionati CGIL*, “*Qui si fa il futuro*”, Arezzo;

Caritas Toscana (a cura di), Varie annate, *Dossier sulla povertà in Toscana*, Caritas Italiana, Firenze;

Cuomo S., Tassinari A., 2005, “*Anziani soli a Dicomano – Rapporto sullo stato demografico*”, Comune di Dicomano, Dicomano;

De Pretto D., Montemurro F., Mancini R., 2012, *Il Rapporto sulle condizioni degli anziani in Italia*, Auser, Roma;

Gambassi R. (a cura di), 2013, *Tra paure e speranze – La condizione degli anziani in Toscana, Lazio e Puglia*, Lucia Pugliese editore – Il pozzo di Micene, Firenze;

Istat, varie annate, *La povertà in Italia-Statistiche Report*, Istat, Roma;

Istat, varie annate, *Statistiche demografiche*, Istat, Roma;

Maciariello V., 2012, *Essere anziani attivi oggi*, Rapporto di ricerca, UIL Emilia Romagna, Bologna;

Maciariello V.,2016, *Introduzione al Convegno “Seconda indagine sulla condizione degli anziani in Emilia Romagna”* tenutosi a Bologna il 14 dicembre 2016;

Osservatorio Sociale Regionale, Regione Toscana, 2017, *Gli anziani in Toscana-Evidenze dal Profilo sociale e della Relazione sanitaria 2016*, Intervento di Marco La Mastra 4 luglio 2017, Istituto degli Innocenti, Firenze;

SPI Cgil Lega Barberino di Mugello, 2014, *I servizi sociali per gli anziani sul territorio*, SPI Cgil, Borgo San Lorenzo;

Tassinari A., 2016, *Irina, Maricica, Petra… e le altre-Badanti e badati al tempo della crisi*, Felici Editore, Pisa.

Il presente testo non contiene tabelle. Ad esse si fa tuttavia riferimento quando, nell’analisi delle risposte ai vari item del questionario, viene indicata (tra parentesi) la corrispondente tabella.

Il testo completo del volume, attualmente in fase di stampa, conterrà l’intera sezione statistica con tutte le tabelle relative alle risposte date alle domande suddivise per le aree che abbiamo analizzato: sesso, iscrizione o meno allo SPI, fasce di età.

Conterrà inoltre anche il questionario utilizzato per la rilevazione.

L’AUTORE

**Alberto Tassinari**, sociologo, esperto di tematiche migratorie e studioso della condizione socio economica degli anziani. Collabora con lo SPI-CGIL Toscana, in qualità di docente/coordinatore, per la realizzazione di un programma formativo sui temi dell’immigrazione straniera rivolto alle strutture sindacali territoriali. Tra le sue pubblicazioni: Tassinari A. (in collaborazione), 2015, *La condizione degli anziani in Toscana*, SPI CGIL Toscana, Firenze; Tassinari A., 2016, *Irina, Maricica, Petra… e le altre- Badanti e badati al tempo della crisi*, Felici Editore, Pisa; Tassinari A., 2013, *Oltre le appartenenze-Immigrazione straniera e CGIL*, Editrice Socialmente, Bologna; Tassinari A. (in collaborazione), 2006, *Anziani soli a Dicomano*, Comune di Dicomano.

1. Per indice di vecchiaia si intende il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed

   il numero dei giovani fino ai quattordici anni. [↑](#footnote-ref-1)
2. Non vi sono infatti per scelta metodologica domande relative all’importo dei redditi da pensione, anche

   se poi la situazione degli intervistati emerge comunque dalle risposte ad alcune domande. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il peggioramento delle condizioni di vita è comunque determinato da diversi fattori, non sempre solo di natura economica, che si cumulano e si sovrappongono. [↑](#footnote-ref-3)
4. Gli intervistati con questionario cartaceo erano 466 e quelli intervistati al telefono quasi 400. La ricerca è stata realizzata in tutte le province della Toscana. [↑](#footnote-ref-4)
5. Si veda anche: AA.VV., 2018, “Indicatori di salute Zona Fiorentina Nord-Ovest”, Regione Toscana, Firenze. [↑](#footnote-ref-5)
6. Gambassi R. (a cura di), 2013, “Tra paure e speranze – La condizione degli anziani in Toscana, Lazio e Puglia”, Lucia Pugliese editore – Il pozzo di Micene, Firenze. [↑](#footnote-ref-6)
7. AA.VV., 2017, “Welfare e Salute in Toscana”, Regione Toscana, Firenze. [↑](#footnote-ref-7)
8. L’autrice sviluppa la sua riflessione a partire dal tema della “cittadinanza sociale” nella definizione datane dal sociologo inglese Thomas Humphrey Marshall che propose di distinguere tre dimensioni della cittadinanza: quella civile, quella politica e quella sociale. [↑](#footnote-ref-8)
9. Si vedano inoltre anche: Bortolotti F., Tassinari A., 2015, cit.; Cuomo S., Tassinari A., 2005, “Anziani soli a Dicomano – Rapporto sullo stato demografico”, Comune di Dicomano, Dicomano. [↑](#footnote-ref-9)
10. Tutte le tabelle sono comunque disponibili su richiesta. [↑](#footnote-ref-10)
11. Anche per quanto emerso dalle risposte alla domanda 19, che successivamente commenteremo, relativamente alle priorità individuate dagli intervistati per garantire una migliore e più adeguata offerta e fruizione dei servizi. [↑](#footnote-ref-11)
12. Caratterizzato da tassi di istituzionalizzazione degli anziani/malati relativamente bassi, da una scarsa copertura dei servizi domiciliari pubblici, da carichi assistenziali che gravano prevalentemente sul nucleo familiare. [↑](#footnote-ref-12)
13. Fondazione Leone Moressa, 2011, “Quali badanti per quali famiglie”, Fondazione Moressa, Mestre. [↑](#footnote-ref-13)
14. Nella ricerca a riferimento si chiedeva una valutazione rispetto alla propria condizione tre anni fa e non cinque anni come nel lavoro su Calenzano. [↑](#footnote-ref-14)
15. Si vedano in particolare: Gambassi, 2013, cit.; De Pretto D, Montemurro F., Mancini R., 2012, “Il Rapporto sulla condizione sociale degli anziani in Italia”, Auser, Roma. [↑](#footnote-ref-15)
16. Nel questionario proposto nell’intervista telefonica nella ricerca del 2015 la domanda era così formulata: “Sarebbe disponibile a coabitare con altre persone (giovani, studenti, altri anziani, lavoratori) nell’appartamento dove vive al fine di abbattere i costi e sperimentare nuove forme di socialità e di sostegno?”. Nel questionario utilizzato a Calenzano la domanda è così formulata: “Sarebbe disponibile ad accettare forme di coabitazione solidale con altri anziani condividendo alcuni spazi in comune?” [↑](#footnote-ref-16)
17. La contrattazione sociale territoriale si può definire come la pratica di contrattare, a livello territoriale e con controparti prevalentemente pubbliche (enti locali, aziende sanitarie locali) servizi, prestazioni socio sanitarie e livello di tariffe e tributi locali. Man mano però che l’azione sindacale confederale assume il territorio come luogo della contrattazione, altre materie iniziano ad essere poste dal sindacato nel confronto con le amministrazioni pubbliche a livello locale: politiche del lavoro e dello sviluppo, politiche di bilancio, politiche abitative e del territorio, politiche dell’infanzia ed educative. [↑](#footnote-ref-17)
18. In allegato sono inserite tutte le tabelle con la elaborazione delle risposte fornite sia per gli iscritti allo SPI che per coloro che non sono iscritti. [↑](#footnote-ref-18)